

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

503^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 26991

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 1519-B:

PRESIDENTE 27026

BOLETTIERI 27026

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 26991

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente 26991

Discussione:

« Concessione al Governo di una delega legisla-
tiva per la modifica e l'aggiornamento
delle disposizioni legislative in materia
doganale » (695):

PESENTI 27013

RODA 26998

SALERNI 27020

VALSECCHI Pasquale 27009

Discussione e approvazione:

« Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29,
e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del
Senato della Repubblica » (822), d'inizia-

tiva del senatore Chabod (*Nuovo titolo:*
« Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 22,
per la elezione del Senato della Repub-
blica »):

AIMONI Pag. 26998

AJROLDI, relatore 26996

BANFI 26997

CARELLI 26996

**GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'in-
terno** 26997

MASSOBRIO 26995

NENCIONI 26996

TOMASSINI 26995

INTERROGAZIONI

Annunzio 27028

MOZIONI

Annunzio 27026

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 26994

CONTE 26992

NENCIONI 26993

RODA 26993

VERONESI 26991

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Garlato per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, tale congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CUZARI ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 1º giugno 1966, n. 416, concernente il trasporto di persone sugli autoveicoli » (1885), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BOCCASSI ed altri. — « Modifica e integrazione dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in materia di riforma e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (1875), previo parere della 5ª Commissione.

Sui lavori del Senato

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di ritornare su un argomento, di cui mi sono già interessato, e cioè sul problema — e ormai non più soltanto sotto i soli aspetti regolamentari e di diritto, ma anche sotto gli aspetti morali che l'investono — che si pone per il fatto che, contemporaneamente ai lavori dell'Aula, vengono convocate le Commissioni.

Oggi, di qui a mezz'ora o a un'ora, risultano convocate ben quattro Commissioni: la 1ª, la 5ª, l'8ª e la 11ª. Sono 120 senatori i quali, per obbligo e diritto, facendo parte delle Commissioni, dovranno assentarsi dall'Aula, con tutte le conseguenze.

Noi siamo a conoscenza, signor Presidente, della sua viva e ripetuta raccomandazione diretta ai Presidenti delle Commissioni, affinché gli stessi evitino, salvo casi di straordinaria urgenza (che debbono essere eccezioni e pertanto debbono verificarsi raramente, mentre, se ripetuti settimanalmente, diventano regola), durante i lavori d'Aula di convocare le Commissioni.

Purtroppo, però, avviene il contrario e la riprova, malgrado alcuni fatti i quali avrebbero dovuto pesare anche sui Presidenti del-

le Commissioni, è quello che qui oggi sta avvenendo.

Mi sono riletto l'articolo 23 del Regolamento — molto tacitiamo — che regola lo svolgimento dell'attività delle Commissioni. Tale articolo detta: « Le Commissioni permanenti sono convocate per la prima volta dal Presidente del Senato per procedere immediatamente alla nomina di un Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari; successivamente sono convocate dai loro Presidenti per mezzo del Segretario generale del Senato ». A mio avviso questa disposizione non stabilisce una libertà incondizionata e incontrollata dei Presidenti delle Commissioni di agire in maniera autonoma, senza nessun collegamento, e per di più, nella fattispecie, contravvenendo quanto meno alle raccomandazioni di massima che a loro sono state ripetutamente rese note.

Penso che, proprio per il fatto che per la prima volta le Commissioni permanenti sono convocate dal Presidente del Senato, e successivamente dai loro Presidenti per mezzo del Segretario generale, per logica interpretazione letterale del disposto dell'articolo 23, esista la validità di un coordinamento fra Presidenza del Senato e Presidenze delle Commissioni a mezzo del Segretario generale del Senato. Tale coordinamento, se e in quanto le raccomandazioni non sortiscano l'effetto dovuto, indubbiamente dovrà avere un approfondimento così da portare a conseguenze o per ulteriore elaborazione dell'articolo 23, o per particolari specificazioni, a seguito di una trattazione dell'argomento da farsi in una riunione di capigruppo.

Questa mia doglianza, che penso possa essere generalmente fatta propria da tutti i senatori, ha un particolare interesse per i senatori delle minoranze.

In ordine alla disposta riunione dell'8ª Commissione, ad esempio, a noi risulta, per fatto notorio, che vi siano stati dei contatti nell'ambito della maggioranza; purtroppo noi della minoranza liberale, che non partecipiamo all'ufficio di Presidenza della Commissione e che non siamo stati nemmeno informati, ci siamo trovati di fronte a improvvise comunicazioni — *ius imperii* —

senza avere alcuna possibilità di far sentire la nostra voce e di esercitare un controllo, e nemmeno di far presenti alcune particolari situazioni e determinate nostre esigenze.

Per queste considerazioni mi sono permesso di cogliere l'occasione, in base al diritto che ci è dato, di contribuire, come ella peraltro ha richiesto, signor Presidente, al miglior funzionamento del Senato e così alla dignità del Senato.

Noi sappiamo quali reazioni hanno avuto alcune parole che ella ha pronunciato e che indubbiamente si ripercuotono sulla pubblica considerazione di ognuno di noi. Infatti ognuno di noi non può dire: io ero presente; ognuno di noi in Senato è responsabile dell'attività di tutti i colleghi.

Indubbiamente la sottolineatura che ella, signor Presidente, fece la settimana scorsa aveva una sua giustificazione perchè le Commissioni non erano riunite.

Ma nella realtà di ogni momento vi è però quel particolare problema che ho sottoposto alla sua attenzione acciò che ella, proprio per quella cura e per quell'affetto che ha sempre dimostrato per il buon andamento del Senato, possa, con la sua autorevolezza, trovare modi più opportuni e più acconci per avviarlo a risoluzione.

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Alle osservazioni fatte dal senatore Veronesi, che io condivido, voglio aggiungere solo una considerazione. Noi tutti indubbiamente desideriamo che i lavori del Senato possano procedere nella miglior maniera possibile e il più speditamente possibile, per cui non è da escludere, in casi eccezionali, anche la possibilità della riunione di una Commissione per questioni particolarmente urgenti e pressanti anche contemporaneamente alle sedute dell'Aula. Si deve però trattare di casi eccezionali. Ora non si può presumere che ci siano casi eccezionali quando quattro Commissioni contemporaneamente vengono riunite in un momento in cui in Aula si devono discutere leggi importanti, in un momento in cui in

503ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 OTTOBRE 1966

Aula si deve discutere una legge che ha importanza costituzionale.

Allora a me sembra che, per le argomentazioni già prospettate dal senatore Veronesi e per questa ultima considerazione da me fatta, sarebbe giusto che la Presidenza intervenisse nei riguardi delle Presidenze delle Commissioni affinché i lavori del Senato siano ordinati.

Noi questa mattina non avevamo seduta d'Aula: le Commissioni potevano essere riunite questa mattina.

M I L I T E R N I . C'erano le riunioni dei Gruppi.

C O N T E . In ogni caso le Commissioni si potevano tenere in un altro momento. Comunque, che questa sera ci siano quattro Commissioni riunite comporta che l'Aula sarà vuota. Ancora una volta daremo spettacolo di assenteismo e le cose continueranno ad andare avanti nella stessa criticata maniera.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che in quest'Aula viene sollevato questo problema e non è la prima volta che esso viene sollevato nella riunione dei Presidenti di Gruppo; non è la prima volta che viene sollevato in questa legislatura e fu sollevato, se ben ricordo, anche nella precedente.

Io personalmente, a nome del mio Gruppo, avevo fatto presente il disagio che investe ciascuno di noi, che ha il diritto di partecipare a tutte le manifestazioni di questa Assemblea, a tutti i livelli, quando siano convocate le Commissioni e contemporaneamente l'Aula. Si viene così a interferire negativamente nel diritto che ha ciascuno di noi di partecipare alle sedute dell'Aula e alle sedute della Commissione.

La situazione si è aggravata con il moltiplicarsi delle Commissioni speciali, cosicché molto spesso (e ricordo una protesta in quest'Aula fatta dal senatore Jannuzzi ed

anche dal sottoscritto) mentre al Senato si discutono importanti disegni di legge risultano convocate nello stesso tempo Commissioni permanenti e, in quel caso era convocata la Commissione inquirente che richiede imperativamente, senza possibilità di diserzione, di dimissioni, a ciascuno dei componenti, di partecipare interamente ai lavori della Commissione stessa.

Ora, tutto questo impone (ed abbiamo sentito l'osservazione giustissima dell'illustre Presidente venerdì scorso) una esigenza di coordinamento dei lavori parlamentari, ad alto livello, così da poter concedere a ciascuno di noi di adempiere al dovere, che è anche un diritto, di essere presente a ciascuna manifestazione del Senato o della Camera dei deputati; ripeto, a qualsiasi livello.

Il lavoro parlamentare si svolge e nelle Commissioni e nell'Aula: deve essere dato a ciascuno di noi di poter partecipare interamente ai lavori delle Commissioni e ai lavori dell'Aula. È una questione di coordinamento che non può essere minimamente intaccata da ragioni di calendario.

E, illustre Presidente, giacché siamo in argomento, noi preghiamo anche vivamente la Presidenza di fare una calda raccomandazione (vorrei dire qualcosa di diverso) al Governo perché non si ripeta quanto è avvenuto ieri o avanti ieri, per tre volte consecutive, quando il Presidente ha dovuto sospendere la seduta per la mancanza di uno dei 40 componenti la legione dei Sottosegretari o di un Ministro. Il Governo deve essere il primo a rispettare il Parlamento nella sua essenza, nella sua funzione e, permettetemi, nella sua maestà. Grazie, signor Presidente.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle rimostranze (chiamiamole pure col loro vero termine) dei colleghi. Tuttavia io sono il primo ad essere persuaso, onorevole Presidente, perché è una cosa che riguarda proprio la Presidenza, che, se è vero che non è la prima volta che tale

questione viene sollevata in Aula, sarà anche l'ultima perchè tutti conosciamo troppo bene la sensibilità del Presidente di questa alta Assemblea, sensibilità che lo porterà a pesare il pro e il contro delle argomentazioni che optano contro la concomitanza delle sedute in Aula e delle sedute in Commissione.

Io vorrei qui citare soltanto un caso limite. Abbiamo saputo che questa sera sono convocate quattro Commissioni; ma il caso limite consiste nel fatto che tra quelle quattro Commissioni vi è anche la Commissione finanze e tesoro che è chiamata contemporaneamente a discutere in Aula un — perchè no? — importantissimo disegno di legge, quello della riforma doganale: e scusate se è poco. Questo caso limite deve far riflettere non tanto la Presidenza, che certamente non ha bisogno di sollecitazioni in questo senso, ma tutti i colleghi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sento anzitutto il bisogno di ringraziare sentitamente dell'interesse che i quattro senatori, che hanno preso la parola, dimostrano per i nostri lavori, dell'importanza dei quali io sono, come loro sanno, pienamente compenetrato. Ma bisogna guardare le cose anche dal punto di vista del nostro Regolamento e della sua applicazione.

La Presidenza del Senato non ha in alcun modo la possibilità — nè lo vorrebbe fare — di interferire volta per volta nelle singole convocazioni. Ed il fatto che — a norma di Regolamento — sia il Segretario generale a provvedere per la convocazione non significa certo una dipendenza del Presidente della Commissione dal Segretario generale; è soltanto un'indicazione dello strumento. Naturalmente non sfuggono a me, come non sfuggono a loro, gli inconvenienti che si presentano ad esempio oggi, dal momento che, come giustamente è stato rilevato, quattro Commissioni lavorano contemporaneamente all'Aula, cosa che non dovrebbe avvenire. Infatti, le istruzioni date e ripetute a suo tempo alle Commissioni sono di non tenere seduta quando tiene seduta l'Aula. Naturalmente se i Presidenti delle

singole Commissioni nella loro responsabilità, qualche volta anche insindacabile, ritengono di andare contro queste istruzioni e di riunire ugualmente le Commissioni, voi comprendete che il Presidente del Senato, di fronte ad uno stato di fatto di questo genere, si trova disarmato; può intervenire, come interverrò certamente, ma sempre troppo tardi, quando le convocazioni hanno già avuto luogo.

Dirò di più: ho insistito anche recentemente con i Presidenti di Commissione perchè riservino il martedì, il mercoledì ed il giovedì mattina alle sedute di Commissione, salvo quei giovedì riservati ai Gruppi (oggi è uno di questi). Ma il martedì le Commissioni non tengono mai seduta. Che cosa debbo fare, se non insistere ancora perchè si riuniscano il martedì mattina?

Comunque, mi riservo naturalmente di riesaminare la questione perchè il problema esiste, è inutile negarlo, ed è vivo e vitale. Bisogna però guardarlo con un senso di grande obiettività anche nei riguardi delle Commissioni, e non in modo, oso dire, un po' adirato, sotto l'impressione di quello che è successo, del resto in modo molto normale e paterno, venerdì scorso. Non si possono confondere le cose. Venerdì scorso il caso era completamente diverso: nessuna Commissione era convocata, c'erano solo i treni che partivano, ma nessun particolare lavoro che impedisse ai senatori di essere presenti alla seduta. Questo lo dico, senatore Veronesi, per tranquillizzare lei sull'animo mio. Mai il Presidente del Senato ha osato pensare ad un rimprovero verso i senatori quando vi erano le Commissioni riunite; posso domandare a tutti qualsiasi cosa nel campo del lavoro, ma certamente non il dono dell'ubiquità! Quindi, da questo punto di vista mi sento perfettamente in regola. Sono intervenuto, ripeto, soprattutto per un riguardo verso i tre Questori che erano qui presenti; era necessario dire loro una parola di solidarietà. Se poi la stampa ha dato un risalto moltiplicatore, forse eccessivo, a quello che ho detto, me ne dispiace, ma ciò non toglie che l'osservazione che avevo fatto fosse pertinente e, ripeto la parola, veramente paterna e a fin di bene.

Comunque mi riservo di fare presto una riunione dei Presidenti dei Gruppi per stabilire più tassativamente questa regola. Se il Senato mi assisterà, si potrebbe far chiedere ai Presidenti delle Commissioni l'autorizzazione al Presidente del Senato di tener seduta — e in fondo sarebbe un riguardo dovuto — quando vi è seduta d'Aula. Si può fare questo; ma non potendolo fare io d'imperio, desidero avere il conforto dei miei colleghi Presidenti di Gruppo.

Concludo, senatori Veronesi, Roda, Conte, Nencioni, assicurando che le loro parole in proposito non saranno state dette invano.

Discussione del disegno di legge: « Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29, e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica » (822), d'iniziativa del senatore Chabod e approvazione col seguente titolo: « Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29, e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica », d'iniziativa del senatore Chabod.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Il mio Gruppo non può non essere d'accordo con il proponente del disegno di legge per la modifica del sistema di elezione dei senatori. In realtà questo nuovo disegno di legge risponde maggiormente ad un criterio di giustizia e di razionalità. Le esperienze passate hanno infatti messo in evidenza l'incongruenza e l'insufficienza del sistema, che non rifletteva una reale proporzionalità tra i voti riportati da un candidato ed i voti espressi.

Ma non solo, adottando il criterio del numero degli elettori poteva verificarsi, come si sono verificati, gravissimi inconvenienti, per dislocazione o spostamento artificioso di elettori da un luogo all'altro, per cui ri-

sultava questo fatto: un candidato annoverava tra i suoi elettori quelli che invece votavano in un collegio diverso dal suo. Di qui la irrazionalità che si verificava facendo riferimento al numero degli iscritti nel collegio senatoriale, riferimento che non permetteva l'esatta valutazione dei risultati elettorali in quanto rimaneva alterata la cifra elettorale di ciascun candidato.

Noi ravvisiamo in questo disegno di legge, presentato in questa legislatura, mentre la vecchia norma ha vissuto un tempo superiore a quello dovuto, un miglioramento per cui ci associamo alla proposta di legge e voteremo a favore.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 822 al nostro esame si richiama, particolarmente per quanto concerne l'elezione del Senato, al principio che il diritto del corpo elettorale votante ad eleggere il candidato non può e non deve essere modificato, come avviene attualmente, dal meccanismo complesso e irrazionale delle leggi vigenti.

Infatti il legislatore mette in evidenza la irrazionalità del riferimento al numero degli iscritti nel collegio senatoriale, riferimento che non permetterebbe una esatta valutazione dei risultati elettorali, in quanto rimarrebbe alterata la cifra elettorale di ciascun candidato alterazione determinata dall'impossibilità di raggiungere una matematica corrispondenza tra gli aventi diritto alle iscrizioni nelle liste, e quindi al voto, e gli effettivi iscritti nelle liste stesse che vengono bloccate in epoca precedente alle votazioni.

Secondo il disposto delle vigenti leggi il candidato viene eletto tenendo conto, oltre che dei voti ottenuti, anche del numero degli elettori iscritti nelle liste bloccate, cioè di un corpo elettorale che non corrisponde mai al corpo elettorale votante.

Ciò indica che l'elezione o la non elezione del candidato spesso non è determinata dalla precisa volontà del corpo votante.

In sintesi il legislatore, con il presente disegno di legge, si propone di tutelare il diritto dell'elettore votante, di fissare principi di giustizia troppo spesso ignorati.

Il Gruppo liberale, tenuto conto dei fini che il presente disegno di legge si propone, coerente con i suoi principi di libertà e di giustizia, strenuo difensore del principio democratico, voterà a favore del presente disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è molto semplice la modifica al sistema elettorale per il Senato della Repubblica; laddove il quoziente veniva ottenuto prendendo in considerazione la cifra dei voti validi, ora verrà ottenuto prendendo in considerazione il numero dei votanti.

Ritengo che questo corrisponda ad una esigenza di esattezza; la cifra individuale, cioè, risponde effettivamente, secondo i criteri della legge, ad una realtà, laddove la differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei votanti questa realtà veniva a turbare.

Potremmo anche fare qualche osservazione critica, ma il nostro Gruppo è favorevole a questa aderenza alla realtà, perchè viene a portare come criterio determinativo della cifra individuale la percentuale effettiva, cioè il rapporto effettivo tra i votanti e non il numero degli iscritti, poichè la differenza tra i votanti e gli iscritti poteva essere sensibile ed alterare il risultato finale.

Per questa ragione, daremo voto favorevole e ringraziamo il relatore della relazione ampia e chiarissima, che indica esattamente le ragioni di questa modifica del sistema elettorale. Grazie signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Senza dubbio il disegno di legge al nostro esame perfezionerà un sistema ed una situazione che andavano chiariti. Bene ha detto il senatore Nencioni: con

il disegno di legge al nostro esame ci troviamo di fronte ad una realtà che meglio risponde alle caratteristiche, per così dire, di diritti elettorali.

Soltanto pregherei l'onorevole relatore di voler spiegare il perchè di una aggiunta che a me sembra superflua. Questa clausola la avevamo anche nell'articolo 19 della vecchia legge. Intendo riferirmi all'ultimo periodo dell'articolo unico laddove è detto: « Nel caso di candidature presentate in più di uno dei collegi suddetti, si assume, ai fini della graduatoria, la maggiore cifra individuale relativa riportata dal candidato ».

Domando: è possibile assumere un'altra cifra che non sia quella maggiore? Ora, una spiegazione in questo senso io la gradirei dall'onorevole relatore ed anche dal rappresentante del Governo.

Comunque abbondare non nuoce, ed io non posso che dichiararmi soddisfatto del provvedimento; dichiaro che il mio voto sarà favorevole alla proposta presentata.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A J R O L D I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, prendo e do atto, innanzitutto, della unanimità, espressa anche in Commissione, del pensiero degli onorevoli colleghi che già in questo senso si erano pronunziati approvando senza riserve, in sede referente, questo disegno di legge.

Desidero soltanto aggiungere che il disegno di legge, alla eliminazione dei difetti che sono stati qui ricordati e in passato lamentati, aggiunge il pregio di unificare la regolamentazione dell'articolo 19, che riguarda le operazioni dell'ufficio elettorale regionale per quei candidati che non hanno raggiunto il *quorum*, con quella dell'articolo 17, che concerne invece i candidati che hanno raggiunto il *quorum* e dove pure il rapporto del 65 per cento si determina in riferimento ai votanti. Quindi con questo disegno di legge noi perveniamo ad una unificazione sistematica del testo.

Resta, naturalmente, diverso il caso della Valle d'Aosta, ove non è prevista una maggioranza qualificata e basta aver ottenuto il maggior numero dei voti validi.

Per quanto concerne l'osservazione dell'onorevole collega Carelli, effettivamente la modifica poteva anche essere limitata alla sostituzione della frase relativa ai votanti, ma la Commissione ha ritenuto più opportuno, per ragioni di maggior chiarezza del testo, riprodurre tutto il terzo comma dell'articolo 19. Ecco perchè nella riproduzione di quel comma è compresa anche l'ultima frase che concerne il caso di candidature presentate in più di uno dei collegi: questa frase è riportata soltanto perchè è riportato l'intero testo emendato del terzo comma dell'articolo 19. Ciò detto, debbo ritenere che, attesa la preannunciata unanimità, il testo verrà approvato dall'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in sede di Commissione il Governo ha espresso il suo consenso per il disegno di legge che oggi è all'esame dell'Assemblea. Le ragioni sono state espresse dai senatori che sono intervenuti e mi pare possano essere facilmente riassunte tenendo presenti gli inconvenienti che nascevano dal riferimento al numero degli elettori iscritti invece che ai votanti. Questi inconvenienti erano esaltati, direi, da particolari situazioni, come avveniva nelle zone soggette ad intense emigrazioni, e nelle quali il numero dei votanti tendeva a scendere, ed anche in collegi senatoriali nei quali erano compresi centri più o meno grossi in cui la percentuale degli elettori rispetto agli iscritti tendeva ugualmente a scendere.

Tutta questa serie di inconvenienti era destinata probabilmente ad aggravarsi a causa dei movimenti di emigrazione interna della popolazione e veniva quindi ad alterare l'equità del giudizio elettorale; per cui si sarebbe potuta avere una elezione, al di fuori della esatta scelta operata dagli elettori con il voto.

Questa proposta, che elimina un inconveniente e garantisce una perfetta rispondenza fra voto degli elettori e candidato eletto va incontro, pertanto, ad una esigenza di giustizia per tutti e quindi non può non incontrare, con l'unanime consenso manifestato dall'Assemblea, anche il consenso pieno e l'adesione del Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Articolo unico.

Il terzo comma dell'articolo 19 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, è così modificato:

« La cifra individuale viene determinata moltiplicando il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato per cento e dividendo il prodotto per il numero complessivo dei votanti nel collegio. Nel caso di candidature presentate in più di uno dei collegi suddetti, si assume, ai fini della graduatoria, la maggiore cifra individuale relativa riportata dal candidato ».

B A N F I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Parlo a nome del Gruppo socialista. Credo che dobbiamo ringraziare il collega senatore Chabod per aver preso l'iniziativa di presentare questo disegno di legge. In realtà gli inconvenienti che si erano verificati nel passato erano considerevoli e la Giunta delle elezioni ha dovuto tenere più sedute proprio per interpretare un testo di legge che non era assolutamente chiaro.

L'aver chiarito i dubbi che si erano via via presentati nel corso delle elezioni degli ultimi anni mi pare sia stato, da parte del collega Chabod, non solo opportuno, ma anche estremamente commendevole.

Il Partito socialista italiano vota quindi a favore del disegno di legge.

A I M O N I . Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A I M O N I . Prendo brevemente la parola per dichiarare che anche il Gruppo comunista voterà a favore del presente disegno di legge, ritenendo valide le ragioni che sono state addotte da altri oratori e dallo stesso rappresentante del Governo.

In sede di Commissione sono emerse queste argomentazioni e noi concordammo che il provvedimento, così modificato, crea un maggior equilibrio nello stabilire la cifra elettorale individuale con la presente legge che considera i votanti e non gli iscritti nelle liste elettorali. È una modifica sostanziale sulla quale noi ci dichiariamo d'accordo e pertanto voteremo a favore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, e con l'avvertenza che il titolo del disegno di legge risulta così modificato: « Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica », metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale » (695)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ci rendiamo conto dello stato di necessità che impone oggi una radicale riforma dell'attuale legislazione doganale, arcaica per il decorrere dei decenni, in quanto la legge che regola tutt'ora questo importantissimo settore è del settembre 1940 ed il regolamento rimonta addirittura al secolo scorso, esattamente al 1896. Si tratta, mi si conceda il termine, di una legislazione *obsoleta*, cioè superata tecnicamente, per via della continua dinamica degli scambi commerciali internazionali, profondamente mutata in questi ultimi tempi specialmente per il nostro Paese, il quale si sta emancipando, per fortuna, dal protezionismo che ha caratterizzato per lunghi decenni la marcia ascensionale delle nostre industrie, e ciò in relazione al progressivo smantellamento delle barriere doganali, delle politiche protezionistiche, della politica dei *dumpings* e di ritorsione con le cosiddette sanzioni *anti-dumping*. Non per niente siamo pervenuti alle ultimissime tappe del Mercato comune, non per niente è in atto ormai da anni l'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio e sono ormai sanzionati e precisati gli accordi che vanno sotto il nome di Euratom, i quali dovranno disciplinare questa nuova forma di energia.

Conosciamo altresì, assai bene, l'articolo 27 del trattato di Roma, il quale impone una revisione di tutta la nostra legislazione doganale e il ravvicinamento di essa alle altre e più moderne legislazioni in atto negli altri cinque Paesi del MEC; raccomandazione peraltro formulata anche in sede extra MEC da quell'organismo che opera appunto in sede intercontinentale e che va sotto il nome di Consiglio di cooperazione doganale.

Da tutto quanto ho detto è derivata, ed era facile intuirlo, una più larga corrente di scambi mercantili, di cui ha beneficiato — bisogna riconoscerlo — anche il nostro Paese. Il traffico è di gran lunga aumentato, e ne abbiamo una riprova nei dati fornitici del resto dall'esimio relatore Trabucchi, dati che fanno ascendere per il 1965 a oltre 4.500 miliardi le importazioni e a poco meno di 4.500 miliardi le nostre esportazioni. Però, soprattutto per dare ai colleghi contezza dell'importanza di questa legge, vor-

rei lasciare in disparte le cifre *ad valorem* che hanno un'importanza relativa, specialmente se riferite ad una moneta che da decenni a questa parte slitta continuamente; per renderci invece conto dell'importanza dei nostri scambi commerciali e soprattutto della necessità di modificare l'attuale legge doganale, riferiamoci ai dati in quantità, che io penso utile fornire al Senato. Ebbene, da una rapidissima indagine che ho compiuto in questo senso, ho notato, che, per esempio, per quanto riguarda la quantità, vale a dire l'entità del tonnellaggio importato ed esportato, siamo passati, per le importazioni, dai 105 milioni di tonnellate di merci importate nel 1964 ai 123 milioni di tonnellate di merci importate nel 1965, con uno sbalzo in avanti del 20 per cento quantitativo; per le esportazioni siamo passati dai 29 milioni di tonnellate esportate nel 1964 ai 39 milioni di tonnellate di merci italiane esportate nel 1965, con un incremento del 30 per cento. E, a questo punto, vorrei fare una considerazione che il diligentissimo collega Trabucchi non ha voluto o non ha potuto fare nella sua esimia relazione. Non vi dice niente, onorevoli colleghi, il fatto che, dal punto di vista quantitativo, le importazioni superino di oltre tre volte, come volume, come peso le esportazioni? Non vi dice niente, onorevoli colleghi, che di fronte ai 123 milioni di tonnellate di merci importate nel 1965, (materie prime evidentemente e soprattutto derrate agricole, di cui noi andiamo largamente tributari all'estero, e che sono quelle che fanno precipitare la nostra bilancia commerciale; infatti senza il disavanzo delle derrate agricole anche la nostra bilancia commerciale sarebbe non soltanto in pareggio, ma in avanzo), vi sono 39 milioni di tonnellate di esportazioni? Ovviamente il lavoro maggiore delle dogane consiste nel verificare la merce importata e non la merce esportata. Sarebbe, infatti, proprio il caso di dire che quando si esporta non c'è bisogno di nessun controllo; dovremmo dire: ponti d'oro agli esportatori e ponti d'oro anche in senso relativo per quel che concerne la disciplina delle dogane. Comunque, ripeto, di fronte ai 39 milioni di tonnellate esportate abbiamo 123 milioni di tonnellate importate. Di qui il travaglio dei

nostri uffici doganali assai maggiore da noi che negli altri Paesi del MEC, per restringere la nostra indagine soltanto ai 6 Paesi della Comunità. Ma io ho spinto anche la mia indagine statistica (e poi non vi tedierò più con le cifre, anche se penso che la base di una discussione di questo tipo debba essere costituita da cifre statistiche) all'aumento in quantità per le importazioni e per le esportazioni verificatosi tra il 1953 e il 1965.

Badate bene, onorevoli colleghi, in circa dodici anni, siamo passati ad un incremento quantitativo, per le importazioni, del 346 per cento, vale a dire che abbiamo importato tre volte e mezzo merci di più del 1953; e per le esportazioni l'incremento è del 558 per cento, vale a dire che abbiamo esportato merci, in confronto al 1953, in misura 5-6 volte superiore.

Era ovvio che, in condizioni simili di traffico, una legge doganale che rimonta a più di venti anni or sono, un regolamento che è addirittura del 1896, non potessero più tenere. Su questo punto siamo d'accordo.

E non fa certamente eccezione il traffico dei primi sette mesi dell'anno in corso, gennaio-luglio, in confronto all'analogo periodo del 1965. Questo periodo denota, sempre per quantità, che mi sembra sia la statistica che debba fare stato, un incremento, rispetto, come ho detto, al 1965, del 14 per cento, in peso, rispetto alle esportazioni e del 13,3 per cento rispetto alle importazioni.

Perchè dico questo? Perchè non si tratta di un fenomeno limitato ad un breve periodo di tempo, dato che io ho fatto un raffronto tra il 1953 e il 1966, positivo, come lo è stato nei primi 7 mesi del 1966.

D'accordo, quindi, onorevole collega Trabucchi, onorevole Sottosegretario Valsecchi (e a me spiace che a una discussione così importante non sia presente il Ministro, perchè dovremmo fare alcune osservazioni che impegnano il Parlamento su una decisione di fondo), d'accordo quindi su questo. Ma, se non abbiamo nulla da obiettare, circa la arcaicità dell'attuale legge che regola i traffici doganali, le obiezioni incominciano per quanto riguarda la legge delega.

Già noi siamo sempre stati, per principio, contrari alle leggi delegate. Io quindi non

vorrei ripetere (del resto sarebbe di cattivo gusto da parte mia) i motivi di fondo che l'opposizione ha sempre addotto da questi banchi contro la delega al Governo, di qualsiasi natura.

Ebbene, onorevole Valsecchi, allora io, che ho spinto la mia premura fino a consultare anche gli atti parlamentari relativi alla legge del 1940, della quale era relatore il senatore Umberto Ricci, ho dovuto riscontrare questa strana anomalia — perdonate la mia franchezza — fra l'atteggiamento del Governo di allora nei confronti del Senato dei fasci e l'atteggiamento dell'attuale Governo nei confronti del Senato della Repubblica, della democrazia. Allora non si osò presentare una legge delega e non si osò nemmeno, senatore Trabucchi, contrabbandare la delega con delle considerazioni di carattere tecnico. Io ho riletto attentamente la sua relazione e l'ho più volte chiosata. Si dice: è una legge astrusa, è una legge tecnica; come per dire: i colleghi non si intendono di queste faccende tecniche, è meglio scartare il Parlamento e dare la delega al Governo.

T R A B U C C H I, *relatore*. Io spero, senatore Roda, che lei ci dia atto, con la sua consueta oggettività, del fatto che mai legge delegata è stata tanto particolareggiatamente studiata come questa.

R O D A. Senatore Trabucchi, lo so anche io che il testo del Governo consisteva in pochi articoli (del resto la legge-delega si estrinseca proprio con una avarizia di articoli con i quali si concede appunto la delega) e che la Sottocommissione, lavorando egregiamente, per un certo aspetto, ha ulteriormente articolato e sviluppato il testo governativo. Ma devo anche aggiungere che questa nuova articolazione, anziché migliorare il testo governativo, lo ha in alcuni punti peggiorato; e proprio nei momenti essenziali.

Come dicevo, da un punto di vista pregiudiziale, perchè non ci si tacci continuamente di fare dell'opposizione per l'opposizione, di dire di no alle leggi-delega anche quando si tratta di una legge tecnica di questo tipo,

io faccio rilevare che la legge del 1940, era costituita da ben 152 articoli e fu discussa ugualmente nel Senato del Regno articolo per articolo. E si trattava — lo dice il numero stesso degli articoli — di articoli che trattavano materia tecnica. Ora, se con il fascismo non si è ritenuto di dare una delega al Governo, io mi domando perchè non dobbiamo noi fare altrettanto nel Senato democratico della Repubblica italiana. Si peggiorano forse, dando la delega, i rapporti fra il Parlamento ed il Paese? Certamente. E non soltanto si peggiorano i rapporti tra il Parlamento ed il Paese, ma si dimostra che è peggiorato il concetto che il Governo stesso ha del Paese, dal momento che sottrae al Parlamento, che è il depositario della volontà del Paese medesimo, un giudizio su una legge di tale portata. Questo giudizio non si è sottratto durante il fascismo, e voi non intendete fare altrettanto.

Questa è dunque la prima obiezione di fondo. Ma c'è di più e di peggio. Senatore Trabucchi, il senatore Ricci, quando qualche suo collega durante la discussione dell'articolo 1 della legge del 1940 (ho letto diligentemente gli atti parlamentari) proponeva che l'istituzione di punti franchi — e il punto franco, voi me lo insegnate, è una specie di Stato estero nello Stato italiano — proponeva, dicevo...

T R A B U C C H I, *relatore*. Non è uno Stato estero, è un territorio sottratto al territorio doganale, ma è Stato italiano.

R O D A. Caro collega Trabucchi, non nascondiamoci dietro un dito in questa materia che lei conosce meglio di me. Io volevo illustrare ai colleghi pressappoco cosa significa punto franco dal punto di vista pratico.

Comunque una delega di questo genere che invece lascia al Governo l'arbitrio di istituire punti franchi è una delega che non deve essere concessa. Abbiamo presentato degli emendamenti in questo senso che illustriamo. Intanto, per scorrere rapidamente insieme con i colleghi questo disegno di legge delega, è da osservare in primo luogo che, alla base di questa legge delega, noi vorrem-

mo che ci fosse quel rapporto fiduciario che esiste in altri Paesi.

Io leggevo su una monografia la descrizione di un sistema che rappresenta un nirvana per l'Italia, ma che esiste in altri Paesi del MEC. Questa è una relazione di nostri operatori doganali che riguarda il porto di Rotterdam ed è opportuno che il Parlamento ne prenda nozione. Si dice in questa relazione: « Allorchè abbiamo iniziato la visita del porto di Rotterdam abbiamo subito notato l'assenza di personale militare ai cancelli. Alla nostra domanda del perchè, all'interno ci è stato indicato un ufficio sistemato a fianco di un capannone in cui un funzionario solo registrava la merce in entrata e in uscita, esattamente come gli veniva denunciata dagli interessati. Così in tutti gli altri capannoni. Ci è stato spiegato che in caso di dubbio quel funzionario poteva richiedere l'intervento di un'apposita squadra di agenti che avrebbe controllato con particolare meticolosità, e, in caso di infedele denuncia, sarebbero state comminate sanzioni così severe da sconsigliare agli operatori portuali dal fare denunce non veritiere ».

Ecco quale deve essere il sistema fiduciario da introdurre nella riforma doganale, una maggior fiducia tra funzionari doganali e operatori economici, ma sanzioni così gravi da scoraggiare qualunque tipo di evasione. Secondo il mio punto di vista, questa dovrebbe essere la base della riforma della nostra legislazione doganale.

Comunque, per addentrarmi nell'argomento che è in discussione, è da osservare all'articolo 1 che dalla legge delega sono escluse le cosiddette indennità commerciali. Ora quando una legge non è in grado di considerare, come nel nostro caso, l'indennità commerciale, ebbene, non considera almeno il 50 per cento — e dico il 50 per cento! — del traffico internazionale.

Anche qui è il caso di non nascondersi dietro un dito. Noi tutti conosciamo le diatribe che sono sorte più di un anno fa con i doganali; sappiamo come queste diatribe investano questioni addirittura di capitale importanza per il nostro traffico internazionale, e non soltanto dal punto di vista dell'entità economica in questione. Perchè l'entità economica di quanto spetta ai doganali per le cosiddette indennità commerciali, (che un tempo si chiamavano diritti casuali), è già di notevole rilevanza, e il Parlamento tuttavia non la conosce; ma il fatto di non avere appianato questa questione ci porta ogni tanto a degli scioperi, come è avvenuto recentemente, per i funzionari delle dogane, con ripercussioni esiziali sul nostro interscambio. Ma c'è di più. Sappiamo benissimo in che cosa consistono le indennità commerciali: diritti per servizi fuori orario o fuori degli spazi doganali; servizi per urgenza o di carattere straordinario; servizi di laboratorio e identificazioni organolettiche delle merci, eccetera.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue R O D A) . Ma sappiamo anche che almeno il 50 per cento del nostro traffico internazionale passa — lasciatemelo dire — sotto le forche caudine di queste indennità commerciali, anche se le operazioni nella maggior parte dei casi vengono svolte negli orari d'ufficio.

Che i doganali abbiano torto non mi sento proprio di dirlo; anzi, mi sembra che sia

questa l'occasione per esprimere una solidarietà ai doganali. Pochi colleghi forse sanno che tra le indennità commerciali sono anche compresi i rimborsi di spese vive dei doganali.

Ma che significato ha una legge come quella della riforma doganale, che ignora almeno la metà del traffico doganale, che avviene quindi fuori orario, che avviene quindi fuo-

ri di ogni registrazione e controllo almeno dal punto di vista statistico, nel nostro Paese?

Noi siamo quindi nella condizione di non conoscere neanche oggi, a distanza di anni, i termini quantitativi (e sono assai notevoli) della questione: non ha senso uno Stato moderno che non registri le entrate al lordo e le uscite al lordo. La garanzia di un bilancio, in uno Stato moderno, è proprio data dalla considerazione che tutte le entrate figurino al lordo, dalla prima all'ultima, e tutte le spese siano elencate, senza nessuna eccezione.

Una comparazione che venga fatta al netto, (e così avviene quando togliamo dalle entrate dello Stato la massa notevole dei diritti percepiti fuori orario) si presta all'equivoco e all'inganno. Noi siamo qui di fronte ad una legge la quale considera soltanto quelle operazioni doganali che vengono compiute nelle ore di ufficio; e non considera, invece, il 50 per cento, l'altra metà di operazioni doganali — ed è il 50 per cento, ad essere benigno, perchè potrei dire addirittura che si tratta del 70 per cento — che avvengono, magari, per la maggior parte nelle ore di ufficio, ma sfuggono a qualsiasi controllo. Noi non sappiamo neanche a quanto ammontano questi diritti commerciali, senatore Trabucchi: a un miliardo, a dieci miliardi, a cento miliardi? Ogni domanda è lecita quando ci troviamo di fronte al caos, quando nessun Dicastero è in grado di fornirci delle cifre.

A L B A R E L L O . Non si preoccupi, senatore Roda, chè certuni hanno il miliardo facile!

R O D A . E allora, ecco, lo so anche io che i nostri funzionari delle dogane hanno diritti da vendere, ma ad un certo momento io avrei dato la precedenza, prima della legge delegata, alla sistemazione di questo importantissimo settore. Bisogna dare la tranquillità ai doganali; ed io ritenevo che il Governo si sarebbe messo d'impegno a vagliare il pro e il contro delle loro richieste, accettando quelle giuste e respingendo quelle ingiuste.

Ma noi parlamentari abbiamo il diritto di conoscere, attraverso il bilancio, quanti quattrini vengono riscossi dalle dogane italiane; altrimenti entriamo nel caos, altrimenti anche in questo settore, come in molti altri della vita nazionale, sprofondiamo nel più completo marasma, il che significa il più assoluto arbitrio. E quando si parla di arbitrio, si parla di danno a carico dei piccoli e a favore di una ristretta *élite* e di una ristretta minoranza di funzionari.

Ecco che già in parte questa legge delegata è svuotata in partenza del suo contenuto, almeno per il 50 per cento, ad essere ottimisti.

So che sulle bollette è scritto « fuori orario », ma dobbiamo renderci conto, senatore Trabucchi, che quando lei ci ha invitato a visitare le dogane, e non soltanto quelle italiane, come ad esempio quella di Ponte Chiasso, ma anche quelle straniere, sarebbe stata una cosa assai utile dar corso a questo suo invito, perchè avremmo toccato con mano ...

T R A B U C C H I , *relatore*. Se il Presidente del Senato e i Questori avessero dato i mezzi ...

R O D A . Ponte Chiasso dista da Milano esattamente 40 chilometri. Certo, io personalmente non mi posso arrogare il diritto di andare a visitare la dogana di Ponte Chiasso, anche per quel riserbo che deve esserci in noi parlamentari. Però la Commissione ristretta avrebbe potuto con pochissima spesa rendersi conto personalmente. E allora, se avessimo toccato con mano, avremmo visto qual è il sistema arcaico, qual è il sistema delle bollette staccate a « madre » e « figlia », per cui si deve scrivere a penna la « madre », si deve scrivere a penna la « figlia », in un mondo automatizzato, in un mondo in cui anche le aziende di piccola dimensione possono contare sulla contabilità a schede, sulla schedografia, eccetera.

Insomma, queste sono le cose che occorre dire. D'altra parte, senatore Trabucchi, tralasciando i punti meno importanti e riferendomi solo ai più importanti, osservo che nel disegno di legge vengono am-

messe — io penso giustamente — le compagnie di navigazione aerea e marittima ad operare nel campo doganale. Però stiamo bene in guardia, perchè il relatore dice: ammettiamo le compagnie di navigazione aerea e marittima ad operare direttamente in dogana, senza passare attraverso gli operatori doganali, che sono iscritti in un albo speciale, perchè così sveltiamo i traffici, facilitiamo l'interscambio, eccetera.

Sono considerazioni che in linea di massima vanno accettate, ma con qualche riserva. Quando il senatore Trabucchi afferma che, del resto, anche le Ferrovie dello Stato trattano oggi direttamente con le dogane e l'interscambio avviene attraverso le Ferrovie dello Stato, questo è vero. Però il senatore Trabucchi non ci dice che il personale delle Ferrovie dello Stato viene qualificato dall'Amministrazione ferroviaria a trattare nelle dogane soltanto: a) dopo un lungo tirocinio *in loco*, vale a dire dopo un apprendistato a fianco di altri funzionari negli uffici doganali; b) dopo aver passato un severo controllo; c) dopo aver superato un altrettanto severo esame. (*Interruzione del senatore Trabucchi*).

Io desidererei, senatore Trabucchi, che lei mi rispondesse subito, se non sono vere le mie affermazioni.

T R A B U C C H I, *relatore*. Le potrei dire che abbiamo avuto tutti un'esperienza di quello che succede con le Ferrovie dello Stato, per cui penso che sia meglio...

R O D A. Qui è proprio il caso, dopo le dichiarazioni del competentissimo relatore, senatore Trabucchi, di invitare l'Aula a rinviare il disegno di legge in Commissione. Lo abbiamo fatto per il disegno di legge sul trapianto del rene, facciamolo a maggior ragione per le dogane. Quando ci si vengano a porre dei dubbi di questo genere...

T R A B U C C H I, *relatore*. Volete che facciamo la riforma delle ferrovie insieme a quella delle dogane?

R O D A. In linea di massima io non sono contrario ad ammettere le compagnie

di navigazione aerea e marittima a trattare direttamente con le dogane; io sono per il progresso e non per il regresso. Occorrono però opportuni accorgimenti nell'interesse dello snellimento del servizio, che è uno degli scopi che si vuole perseguire. La condizione è che le compagnie si avvalgano nei loro rapporti con gli uffici doganali di quel personale specializzato che porta il nome di spedizioniiere doganale, che è iscritto in appositi albi, che ha fatto il suo bravo tirocinio e che soprattutto ha superato un esame di fronte ad autorità dello Stato e che in definitiva dà tutte le garanzie professionali che offrono coloro che sono iscritti in albi contemplati dalla legge.

Inoltre, senatore Trabucchi, io le dovrei chiedere che cosa lei intende quando parla, nella sua relazione, di opportunità di ammettere non soltanto le compagnie di navigazione, ma anche le case di spedizione. Vuol forse presentare un emendamento per ammettere a trattare direttamente con le dogane le diverse case di spedizione, e cioè i diversi Gondrand, Danzas, Saima, e via discorrendo? In questo caso la confusione arriverebbe al parossismo. Ammettendo queste case di spedizione noi non saremmo ovviamente in grado di fare una scelta fra grandi e piccole case; chi è che oserebbe fare una demarcazione tra il grande spedizioniiere e il camionista con rimorchio che compie un tragitto consuetudinario, supponiamo, Milano-Anversa? Non avrebbe senso. Noi permetteremmo anche alle case di spedizione di inviare impiegati di terza categoria, a 50 mila lire al mese, a trattare le pratiche doganali, che sono quanto mai complesse dal punto di vista merceologico e tariffario ed anche dal punto di vista del *quantum*. Noi sappiamo che oggi le operazioni doganali si svolgono, per fortuna, fiduciarmente fra gli spedizionieri doganali iscritti negli appositi albi, che danno garanzie assolute, in quanto da anni ed anni operano in dogana, e l'Amministrazione. In fin dei conti, diciamoci la verità, sono gli spedizionieri che presentano le merci incasellate nella loro giusta dizione e tariffa, sono essi che molte volte fanno i conteggi e l'Amministrazione controlla. Che cosa succederebbe domani se dovessimo mandare

delle persone sprovvedute a trattare in dogana? Si verificherebbe non lo snellimento dei traffici, onorevole relatore Trabucchi, ma la paralisi dei traffici, perchè la confusione, gli errori, i pasticci sarebbero tali e tanti da paralizzare quasi completamente l'interscambio tra il nostro e gli altri Paesi.

Quindi, io accetto che vengano comprese le compagnie di navigazione, aeree e marittime, insieme alle Ferrovie dello Stato già ammesse, tra quelle persone giuridiche che possono trattare direttamente con le dogane, ma questo sempre attraverso gli spedizionieri doganali regolarmente iscritti negli albi professionali. E non mi si venga a dire, senatore Trabucchi, che gli spedizionieri doganali non ci sono: in tutti i transiti commerciali, infatti, c'è almeno uno spedizioniere doganale autorizzato.

T R A B U C C H I, *relatore*. Legato alla sua cara ditta di spedizioni!

R O D A. Non è affatto vero, senatore Trabucchi! Cerchiamo di conoscere come stanno le cose in realtà; non veniamo qui a dire delle cose che non sono vere.

T R A B U C C H I, *relatore*. Non solo sono vere, ma sono verissime.

R O D A. Lei sa, senatore Trabucchi, quanto io sia amante della verità e sa che non ho mai difeso e non difenderò mai degli interessi particolaristici. Ma qui si tratta di difendere il pane di una categoria abbastanza numerosa di tecnici, di spedizionieri doganali che hanno fatto il loro tirocinio, che hanno sostenuto i loro esami, che sono inquadrati nella loro categoria professionale. Non è che io qui difenda gli interessi di questi lavoratori solo per il fatto che sono dei lavoratori, ma mi sta a cuore anche il buon funzionamento delle dogane. Anche perchè, senatore Trabucchi, se noi lasciassimo libere le case di spedizione di trattare direttamente con le dogane, si cadrebbe nell'arbitrio, nel senso che nelle bollette che il cliente paga verrebbe fatto un coacervo e della spesa di trasporto e della spesa doganale; cosa ne possiamo sapere noi?

E l'operatore economico pagherebbe questo cumulo di spese senza protestare, perchè non potrebbe protestare. Noi oggi, invece, attraverso questi spedizionieri doganali, che devono rispondere direttamente del loro operato, abbiamo la certezza che chi spedisce all'estero paga non più di quanto è stato percepito dall'erario, sia pure sotto forma di straordinari anche quando straordinari non sono.

Queste cose le dobbiamo dire, altrimenti dobbiamo confessare che facciamo il gioco delle grandi case di spedizione. Abbiamo la franchezza di dire queste cose, come io ho la franchezza di dire che non mi sento di fare il giuoco dei Gondrand e compagnia bella!

Inoltre, senatore Trabucchi, lei scrive: « Naturalmente dev'essere garantito che non si alimenti la frode ». Bravo! Ma si alimenta proprio la frode, anche inconsapevolmente, se in un delicato settore come questo, si mettono a contatto persone non qualificate con i nostri agenti doganali; agenti che, dovendo controllare un traffico di importazione che è quattro volte superiore in quantità a quello di esportazione, sono oberati di lavoro (e lo dimostra il fatto che essi pretendono gli straordinari in ogni caso, anche quando si fanno le bollette nelle ore di ufficio).

Non venga a dirmi, senatore Trabucchi, che estendendo, e probabilmente secondo il suo indirizzo, con un emendamento che, se non è negli atti, e certamente nel suo cervello, anche alle grandi case di spedizione la concessione di trattare direttamente con impiegati subalterni, deve essere garantito che non si alimenti la frode. Altro che frode, ponendo a contatto degli incompetenti, in un settore di questo tipo!

Onorevole Trabucchi, non mi venga ancora a dire che mancano gli spedizionieri doganali. Da dieci anni non si bandiscono concorsi: inditeli e vedrete che i concorsi di questo tipo saranno fra i più affollati. Fate concorsi giustamente severi se volete, rendeteli ancora più severi ma inditeli, in modo che, di fronte a questa espansione continua dei traffici, si sia più che mai sicuri che le operazioni si svolgano presto e bene.

E vengo, senatore Trabucchi, al punto cruciale. Non mi convince la delega all'articolo 2, punto 1-*bis*) dove la Commissione, (si badi bene, perchè il Governo non aveva previsto questa delega) ha introdotto una modifica addirittura paradossale, ha introdotto cioè una norma che prevede la delega anche per l'estensione dei depositi franchi e dei punti franchi.

Questa estensione non deve essere concessa. La delega deve assolutamente ignorare la possibilità che il Governo goda di una facoltà siffatta, perchè una delega di questo genere è una delega ricca, per dire il meno che si possa dire, di gravi incognite per l'Amministrazione statale.

E mi spiegherò subito meglio. È vero che i punti franchi e i depositi franchi, sotto un certo aspetto, agevolano il traffico, ma agevolano anche il contrabbando, specie quando questi punti o depositi franchi sono situati nell'entroterra.

Se si lasciasse al Governo la discrezione dei punti e depositi franchi, si lascerebbe la via libera all'arbitrio o peggio al sottobosco del negoziato politico.

Da trenta anni, nel nostro Paese, non vengono istituiti punti franchi. Che bisogno c'è di una delega che lasci questa grossa facoltà al Governo, questa incredibile facoltà di istituire punti franchi senza informarne il Parlamento, senza passare attraverso una legge approvata dal Parlamento? Il punto franco deve essere concesso, al massimo, con legge apposita, cioè deve passare attraverso il giudizio del Parlamento.

Ho già detto come si è formata la legge del 25 settembre 1940. I punti franchi sono elencati specificatamente nell'articolo 78 di questa legge oltre a Campione, Livigno, citati nell'articolo 1.

T R A B U C C H I, *relatore*. Non sono punti franchi; sono territori extra-doganali.

R O D A. Comunque il fatto è che deroghe di questo tipo sono sancite negli articoli 1 e 78 di questa legge che era, badisi bene, una legge fascista. Deposit franchi esistono a Trieste, Napoli e Genova. Voglio ricordarvi che proprio il senatore Um-

berto Ricci il 22 luglio 1940 in Senato si battè, come relatore, perchè l'istituzione di punti franchi avvenisse per legge, affinché il Parlamento appurasse se vi era necessità effettiva del punto franco. Ed eravamo in periodo fascista, il che è tutto dire. Ma il senatore Umberto Ricci riuscì a spuntarla pur nel clima che vigeva allora.

Ebbene, io penso che, in un regime democratico come il nostro, uguale fortuna spetti ad un senatore democratico che si batte soprattutto perchè del problema venga investito il democratico Parlamento della Repubblica italiana. Penso che non mi farete l'affronto, rifiutando il mio emendamento, di essere più realisti del re, cioè di dimostrarvi meno democratici di coloro che legiferarono nel periodo fascista.

Che cosa vuol dire, collega Trabucchi, dare la possibilità « di istituire punti e depositi franchi anche in località non marittime »? Voi direte che io pecco di eccessiva malizia...

A L B A R E L L O. Non si pecca mai pensando che vadano più in là di quello che hanno scritto; ci battono sempre, può stare tranquillo.

R O D A. Ha ragione, collega Albarello. Volevo dire che io ho sempre il timore di peccare di eccessiva malizia vedendo il male dove forse non c'è. Ma quando viene introdotto un emendamento che dà al Governo una facoltà che il Governo stesso non aveva richiesto, quella di istituire punti e depositi franchi anche in località non marittime, io non posso fare o meno di pensare quale possibilità apra l'introduzione di questa norma.

Io ho svolto una piccola indagine e poi- ché sono mezzo genovese, avendo a Genova dei parenti, mi è stato facile raccogliere delle notizie attendibili. Parliamoci chiaro, collega Trabucchi. Vogliamo forse fare il gioco di ben identificati grossi armatori genovesi? Diciamo allora che questa legge-delega si fa non solo perchè si sia sentito il bisogno di riformare l'arcaico sistema doganale contenuto nella legge del 1940, ma anche per fare il gioco dei signori ar-

matori del *clan* dei Costa (tanto per non fare nomi).

È un malizioso arbitrio il mio? Sino ad oggi i punti franchi sono in località marittime a eccezione, ripeto, per questioni geografiche, di Campione, di Livigno; chiamateli diversamente ma lasciatemi esprimere così. Ho l'impressione che vogliate mischiare le carte in maniera diversa attaccandovi ad un aggettivo, ad un punto e virgola, per sovvertire la sostanza delle cose, ed è alla sostanza delle cose che dobbiamo mirare perchè le parole hanno valore fino a un certo punto: quelli che contano sono i fatti.

Ebbene, onorevoli colleghi, leggevo sui giornali di qualche mese fa qualcosa di questo tipo. Genova si tenta di svirilizzarla dal punto di vista politico perchè, si voglia o non si voglia, è ancora oggi all'avanguardia del movimento sindacale ed operaio: di qui l'offensiva di certi padroni del vapore, che hanno interessi preminenti a Genova, in questo tentativo di mortificare lo slancio democratico più volte manifestatosi proprio nella città di Genova.

Onorevoli colleghi, cosa dicono questi giornali parlando del *clan* dei Costa? « Vita ritirata, rigorosa osservanza degli orari di ufficio, alla stregua dell'ultimo loro impiegato ». E sono virtù commendevoli sotto un certo aspetto, ma si soggiungeva: casa e chiesa. È questa una pittura alla quale non c'è da aggiungere nulla e, in via di principio, anzi, vista da un certo angolo visuale, è da lodare. Tuttavia ci lascia perplessi proprio questo binomio: casa e chiesa, quando esso interviene tra due potenze economiche. E sono due potenze economiche: quella laica da una parte ed è dei Costa e quella confessionale dall'altra ed è la Chiesa.

E vi dirò di più. Giorni or sono, 13 ottobre 1966, nell'aula magna della facoltà di ingegneria, il dottor Giacomo Costa, fratello del dottor Angelo Costa presidente della Confindustria, teneva una relazione sul già istituito centro commerciale industriale di Rivalta Scrivia che non è Genova, non è neppure nella provincia di Genova, non si affaccia sul mare, è nell'entroterra, lontano da Genova, tanto è vero che appartiene alla provincia di Alessandria che è una provincia

esclusivamente dell'entroterra. E allora vorrei sapere dall'onorevole Trabucchi che importanza ha, dal punto di vista delle ripercussioni su questa legge doganale, la conferenza del 13 ottobre (pochi giorni orsono) del dottor Giacomo Costa il quale, tra le altre cose, ha annunciato che il 13 novembre avverrà l'inaugurazione del Centro di smistamento merci di Rivalta Scrivia. Lo so, verranno diramati i consueti inviti, ed è una cosa troppo importante perchè, magari, manchi la presenza addirittura dell'onorevole Presidente del Consiglio o almeno, in sua delega, di un qualche Ministro. Verranno invitati, vi parteciperanno, nulla di male! Ma forse avrete maggiore contezza di come stanno le cose quando vi dirò che, per bocca dello stesso dottor Giacomo Costa, noi abbiamo saputo che tutto questo immenso complesso industriale e commerciale di Rivalta Scrivia, che abbraccia qualcosa come tre milioni e mezzo di metri quadrati di terreno, è di proprietà della società Rivalta Scrivia, che è come dire proprietà privata del *clan* Costa; tanto è vero che il dottor Giacomo Costa ne parla, giustamente, come cosa sua.

L'area acquistata, dicevo, dal gruppo Costa è di tre milioni e mezzo di metri quadrati; gli investimenti — per bocca del dottor Giacomo Costa, e gli dobbiamo credere — ammontano fino ad oggi, e sono solo i primi investimenti preliminari, a qualche cosa come 9 miliardi.

La capienza è di un milione e mezzo di tonnellate di merce tra area coperta ed area scoperta.

Ma il punto qual è? Costa dice, Costa afferma, Costa ha già nel sacco l'assicurazione che oltre ai servizi pubblici indispensabili (ferrovie, poste, sportelli bancari) vi saranno anche uffici doganali. E finchè parla di uffici doganali niente di male; però io aspetterei a parlare di uffici doganali quando fossi in possesso dell'autorizzazione speciale del Ministero competente, perchè anche gli uffici doganali, si voglia o non si voglia, non si possono istituire se non c'è una competente autorizzazione.

Ma a che cosa prelude questo grosso investimento di capitali, che è soltanto al suo inizio?

Questo significa veramente svuotare, depauperare ancora Genova di quel poco che le è rimasto di vita economica. Perchè ho citato il binomio « casa-chiesa »? Nulla da eccepire su ciò, anzi, se fossi democristiano e cattolico osservante, lo loderei. Però, quando si dice Costa a Genova, si dice anche cardinal Siri. Questa è la verità, ed io voglio conoscere quel Presidente del Consiglio che dirà di no al cardinale Siri quando domani egli dovesse interessarsi (facciamo una supposizione maligna), sia pure con lodevolissime intenzioni, delle faccende del centro di Rivalta Scrivia e chiedesse il punto franco, sempre, naturalmente, nell'interesse di quel nuovo centro e dei vantaggi oggettivi che ne potessero derivare.

T R A B U C C H I, *relatore*. Si metta pure il cuore in pace: nè il cardinal Siri nè Costa, nè alcuno è venuto a parlare di queste cose. (*Interruzioni del senatore Albarello e del senatore Adamoli. Replica del senatore Bettoni*).

A L B A R E L L O. Avete saccheggiate le città: Giuffrè, Fiumicino, il tabacco, le banane. È tutta una serie di scandali e di ladrierie! (*Replica del senatore Bettoni*). Voi permettete che gli altri rubino!

R O D A. Comunque io sono il primo a chiedere scusa ai colleghi se forse ho esagerato in presunzione. Ma quando leggiamo, come ho letto questa mattina, quel ponderoso volume su Agrigento, allora diventa istintivo il sospettare, perchè in definitiva tutta l'Italia è Agrigento: si chiama Agrigento San Remo, si chiama Agrigento Roma, si chiama Agrigento la mia stessa Milano. Ne porteremo le prove. (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Mi pare che da parte del Presidente sia stato deprecato il tono troppo sommosso e dimesso delle sedute e io penso di aver portato un contributo per animarle.

Torniamo al disegno di legge. Egregi colleghi, dopo quanto ho detto, almeno per non radicare questo sospetto che per voi è ingiustificato, e può darsi che lo sia, ma che è in me e che vi ho dimostrato attraverso la lettura di quel po' po' che è stato fatto a Rivalta Scrivia per svuotare di contenuto la nostra Genova, se io ho ecceduto nell'arbitrio di pensar male, volete voi forse suffragare questo mio giudizio dando la delega al Governo anche per la concessione di punti franchi? Questo è il problema, ed ecco che io sono pertinente quando discuto di queste cose, perchè voglio che voi assumiate una responsabilità. Se domani voterete il testo della Commissione, dovete sapere la responsabilità che andate ad assumere. Io sono qui a dimostrarla per voi, faccio il servizio anche per voi, onorevoli colleghi.

B E T T O N I. Se resta in argomento!

A L B A R E L L O. Quando parliamo di corruzione non siamo mai fuori tema, perchè ci siete sempre dentro.

B E T T O N I. Questa è demagogia.

R O D A. La conferenza del dottor Costa che io ho richiamato è forse demagogia? (*Vivaci interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

Sia ben chiaro che Genova aveva mille possibilità... (*Interruzione del senatore Bettoni*). È inutile sbracciarsi, bisogna portare argomenti, onorevole collega, e le esclamazioni e gli sbracciamenti non sono argomenti. Lei confuti gli argomenti che ho esposto all'Aula. Li confuti però con precisione, documentandosi prima.

B E T T O N I. Argomenti, ma non petegolezzi. (*Interruzione del senatore Albarello. Replica del senatore Trabucchi*).

R O D A. Ritorniamo agli argomenti tecnici, che presumo daranno luogo a meno accese discussioni. Dicevo che nella stessa Genova vi sono molte possibilità per crearvi un nuovo e più razionale centro del tipo di quello istituito invece a Rivalta Scrivia.

E veniamo ai cali verificatisi per merci perdute o distrutte. Questo emendamento mi trova consenziente. Sì ai cali, purchè determinati con raziocinio. Non è prevista però l'esenzione dalla dogana per la sostituzione di merci difettose. Lacuna grave, secondo il mio punto di vista. In altri termini, oggi macchine o strumenti (facciamo il caso di un televisore) importati in garanzia e che risultino difettosi nel periodo di garanzia e quindi vengano rinviati oltre confine per essere sostituiti, pagano nuovamente la dogana quando rientrano. Quando la sostituzione avviene in tutto o in parte nel periodo di comprovata garanzia io penserei invece che sarebbe opportuno inserire l'esenzione anche per queste merci nell'apposito emendamento.

Articolo 2, punto 12, lettera b): « In luogo dei prodotti ottenibili dalle merci estere importate temporaneamente, possono esportarsi prodotti nazionali di eguale natura, qualità e valore, nei casi e nelle condizioni da stabilirsi dall'amministrazione ». La dizione secondo me non è felice. Non si capisce bene se l'uguale natura, qualità e valore si riferiscano alle merci estere importate o ai prodotti che derivano dalla loro lavorazione. Per esempio, noi oggi esportiamo pasta fabbricata nel nostro Paese usando il grano nazionale, scomputandolo però sul grano estero che abbiamo precedentemente importato in temporanea. Vale a dire, noi scarichiamo il dazio doganale su pasta che non è fabbricata con grano importato ma con grano nazionale e lo scomputiamo su quello importato. Il che mi sembra giusto. Se questo vale oggi per la pasta, deve valere anche per gli altri prodotti fabbricati adoperando materie prime importate che vengono lavorate nel nostro Paese e che sono ottenibili dalle merci estere importate temporaneamente. Si tratta di una piccolissima modifica alla lettera b) del punto 12 dell'articolo 2 per ovviare ad inconvenienti interpretativi, allargando così il concetto, che è già in atto per il grano straniero importato e adoperato per altri usi, ad altre materie prime.

Sugli interessi di conto, poche cose. Non ho capito bene perchè sugli interessi per le

importazioni in temporanea (articolo 2, paragrafo 12, lettera c), si debba corrispondere il 4 per cento semestrale che diventa circa l'8 e mezzo per cento annuale e perchè invece all'articolo 2, paragrafo 14, per il ritardato pagamento si faccia pagare il 3 per cento semestrale. Vorrei in sostanza che tra queste percentuali vi fosse una corrispondenza, una analogia, poichè si tratta di interessi su somme che devono essere percepite o che devono essere pagate, quindi grandezze assolutamente omogenee. Tali discrepanze devono essere eliminate.

Per quanto riguarda le norme penali e le sanzioni civili debbo ribadire il mio concetto. Ho citato il caso del funzionario statale olandese che si limita al controllo, salvo però le cosiddette ispezioni a campione. Ma quando salta fuori il marcio sono pene severissime, restrittive della libertà personale e pecuniarie insieme, che non prestano il fianco a nessuna difesa di leguleio, che scoraggiano fin dall'inizio la frode. Vorrei che un sistema di questo tipo venisse istituito anche nel nostro Paese.

Un'ultima considerazione. L'articolo 2-bis concede di riformare ulteriormente la legge delegata, da emanarsi entro due anni, e prevede che nel terzo anno il Governo modifichi la sua legge-delega. In altre parole: entro due anni la prova della legge delegata e poi, automaticamente, un'altra legge-delega al Governo perchè a lume dell'esperienza modifichi la legge delegata. Io non sono un cultore di diritto costituzionale e confesso la mia ignoranza, ma mi sembra che una delega nella delega non sia concepibile. Noi deleghiamo il Governo per questa legge e lo deleghiamo inoltre ad altra successiva legge-delega. Noi siamo già contrari alla delega al Governo ed io ho illustrato come nel 1940 si sono discussi 151 articoli della legge doganale: perchè allora non discutere, se non in Aula, in Commissione, i 150 o 160 articoli nei quali verrà articolata la legge doganale? Comunque meno che meno io posso accettare la delega nella delega! Infatti, dopo due anni voi siete già forti di una esperienza concreta e saprete finalmente i punti che devono essere modificati: perchè volete togliere al Parlamento il di-

ritto sovrano di legiferare, di discutere su una legge che voi avete il dovere di presentare almeno dopo l'esperienza di un biennio? Questo è veramente il colmo. E questo colmo — io supero la questione contingente della delega — dà tutta la misura del come oggi si voglia travalicare la volontà del Parlamento. La delega e poi, se non basta, la delega nella delega!

Ho finito. Occorre una legge semplice, aperta, comprensiva verso il cittadino e lo operatore onesto, ma implacabile, con sanzioni drastiche, tali da scoraggiare la frode, verso il disonesto. Occorre far toccare con mano, al frodatore, attraverso sanzioni severissime, che non prestino il fianco a cavilli di legulei, a remore od a sofismi, che fare il furbastro nel nostro Paese costerà d'ora in poi assai di più che fare il cosiddetto ingenuo, cosa che, nel nostro Paese, è sinonimo di onesto.

Occorre, oltre al personale preparato e sufficiente alla bisogna, riorganizzare gli uffici centrali e periferici e distribuire meglio il personale. È questa un'invocazione che viene anche dagli stessi funzionari di dogana il cui personale è irrazionalmente distribuito.

Riorganizzazione e ristrutturazione, quindi, degli uffici centrali e periferici doganali. Occorre aumentare il potere discrezionale del personale di dogana, investire i funzionari di un certo senso di responsabilità che oggi loro manca, lasciar loro quindi maggiore autonomia di potere decisionale, sia pure entro ragionevoli limiti, aggravando le sanzioni contro chi compie atti infedeli ai danni dello Stato italiano. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquale Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io ho ascoltato il discorso polemico, esplosivo, del collega senatore Roda e non posso non condividere alcuni concetti che egli ha espresso.

Ma, a parte la confusione (mi perdoni il collega Roda) che egli ha fatto, sulla faccenda dei porti franchi, io respingo decisamente le intenzioni che il collega Roda attribuisce a questo Governo di centro-sinistra il quale avrebbe predisposto un disegno di legge delega con l'intendimento di favorire i grossi monopoli, le società armatrici, le grandi società di trasporto.

Io ho fiducia in questo Governo, so che esso ha predisposto un disegno di legge che, a mio parere, ha l'intendimento di ammodernare l'esercizio delle dogane ed io che non posso — spero — essere sospettato di collusione con le società armatrici e con i grandi monopoli, respingo...

ALBARELLO. Ma il fatto esiste!

VALSECCHI PASQUALE. Io respingo sdegnosamente queste accuse che sono arrivate fino ai limiti della diffamazione. (*Interruzione del senatore Pesenti*).

Io ho il diritto di parlare e prego i colleghi di lasciarmi parlare: vorrei fare il mio intervento tranquillo e sereno, perchè ho altri interessi da difendere rispetto a questo disegno di legge.

Devo dire proprio, contraddicendo il collega Roda, che la relazione che accompagna questo disegno di legge a me pare obiettiva, completa, diligente, efficiente. Essa infatti, a mio modesto parere, prospetta lucidamente quale debba essere nel prossimo futuro lo sviluppo della regolamentazione delle operazioni doganali, in un mercato internazionale che va assumendo proporzioni colossali, che trova la nostra organizzazione doganale (qui ha ragione il collega Roda) piuttosto impacciata da norme superate, superate dalla realtà dell'interscambio nonchè dalle necessità di trasferimento delle merci in seno al Mercato comune e in un mercato intercontinentale.

È per questo che io mi complimento con il Governo per la presentazione di questo disegno di legge, e desidero esprimere alla Commissione che ha esaminato il testo governativo, nonchè al relatore, il mio riconoscimento per questa fatica in una ma-

teria così importante per l'economia del nostro Paese.

Mi perdonerà il relatore se, proprio in relazione alle considerazioni da lui personalmente espresse circa la materia attualmente regolamentata dall'articolo 26 della legge doganale che tratta delle merci abbandonate, approfitto dell'occasione che mi si presenta in questo momento per raccomandare a lui e alla Commissione finanze e tesoro un disegno di legge di mia iniziativa, che vuol dare una destinazione immediata e benefica a queste merci che raggiungono talvolta valori imponenti e che sostanzialmente vanno perdute (si tratta del disegno di legge n. 1697), ed un altro disegno di legge, sempre di mia iniziativa, in materia doganale, che tratta dei mezzi di trasporto sequestrati perchè usati per contrabbando (n. 1698). Chiedo scusa di aver approfittato di questa occasione per fare questa richiesta.

Detto questo del disegno di legge al nostro esame e della relazione che lo accompagna, mi si consenta di esprimere a mia volta dubbi, riserve e anche opposizione su norme particolari del disegno di legge e su particolari punti della relazione del collega Trabucchi. Per la modesta ma quotidiana esperienza che io faccio in materia di rapporti doganali, ho delle obiezioni da avanzare — e quindi degli emendamenti da presentare — al testo del disegno di legge. Sono emendamenti che, a mio modesto parere, hanno lo scopo di esaltare, come appare oggi indispensabile, insieme alle esigenze del traffico, quelle dell'economia nazionale che vi è indubbiamente legata, come è legata all'andamento fiscale e tributario.

Assume a mio giudizio estrema importanza, per la necessaria snellezza, delle operazioni doganali e per la loro correttezza, una competente ed onesta rappresentanza del proprietario delle merci in dogana. Se teniamo conto della cronica carenza di personale nelle nostre dogane, che è nota a tutti e che io credo non sia neanche sanabile, almeno in un arco di tempo abbastanza breve, « della enormità del lavoro al quale debbono oggi sobbarcarsi le dogane » — è il relatore che parla (pag. 3 della rela-

zione) — anche senza tener conto di tutte le partite che rimangono in sospeso, « del contenzioso che diventa sempre più difficile e complesso quanto più si estendono i campi della tecnologia e della merceologia, e le differenziazioni delle merci colpite secondo le varie voci della tariffa », a me sembra non soltanto utile ma estremamente e assolutamente indispensabile che gli operatori doganali, comunque si chiamino, siano preparati, profondamente cogniti della materia, qualificati, soprattutto responsabilizzati e disinteressati, o quanto meno non interessati; capaci dunque di rappresentare con la fiducia dell'amministrazione il titolare delle merci soggette a dogana e di adempiere agli atti e alle formalità volute dalla complessa legge doganale italiana.

L'articolo 37 del Regolamento per l'esecuzione della legge doganale, in aderenza al nostro ordinamento legislativo, limita alle persone fisiche la capacità e la facoltà di manifestare la volontà di instaurare un negozio giuridicamente valido (in questo caso in rappresentanza del proprietario delle merci) che nel merito di questa materia è quello di dichiarare le merci e dare loro una destinazione doganale. Si tratta evidentemente degli spedizionieri doganali, denominazione che a mio parere è impropria, almeno ai termini che alla parola « spedizioniere » dà il codice civile. A norma degli articoli 1737 e seguenti del codice civile, spedizioniere è colui che stipula contratti di trasporto in nome proprio o in nome altrui. Invece lo spedizioniere doganale — che andrebbe chiamato a mio avviso più propriamente procuratore in dogana — è la persona fisica che rappresenta gli operatori economici assenti al momento delle operazioni doganali, ai fini degli adempimenti di carattere tributario, in occasione di rapporti che il trasporto ed il passaggio in dogana instaurano fra il cittadino e lo Stato per le operazioni di importazione e di esportazione delle merci. Insisto su questa distinzione, anche se i termini ormai sono entrati nell'uso corrente, perchè nell'ambiente doganale si creano spesso confusioni per il fatto che nelle operazioni doganali hanno un sia pur marginale interesse anche imprese che assumono

incarichi di trasporto internazionale e di spedizione (secondo il significato del codice civile), onde si finisce per indicare correntemente, con lo stesso termine, due categorie che sono sostanzialmente diverse, che svolgono attività ben distinte, in forme differenti: gli spedizionieri doganali secondo le forme di rappresentanza e in forma professionale; gli altri, che chiamerei spedizionieri mercantili, in forma imprenditoriale.

E a questo punto che si inserisce — e ve ne è ampia traccia a pagina 7 della relazione — la richiesta delle case di spedizione o di trasporto in genere che operano in campo internazionale di essere autorizzate in proprio alle operazioni doganali, a mezzo di propri funzionari (non personalmente come vuole la legge), assumendone la responsabilità. Fatte presenti le ragioni delle aziende e quelle degli spedizionieri professionisti, il relatore ha espresso il parere — del tutto personale — che sia conveniente lasciare al Governo, nel testo della legge delegante, la facoltà di scegliere in quale misura contemperare o compromettere le due esigenze. Io credo che in questo modo il Parlamento, oltre che rendere un pessimo servizio al Governo, accollandogli decisioni e responsabilità che potrebbero creargli reazioni, giudizi negativi, fastidi e pressioni a non finire, abdicerebbe non tanto ai suoi poteri quanto ai suoi responsabili doveri. Proprio perchè si tratta di legge delegante, la delega del Parlamento deve avere contorni netti (ecco dove io sono d'accordo con il senatore Roda) e non sfuocati o confusi. Questa, oltre che essere cosa conveniente per il Governo, è un'esigenza del Parlamento che, delegando una materia alla legge delegata, deve configurarsi con molta chiarezza e i limiti della legge-delega e il contenuto della scelta di politica — in questo caso di politica tributaria — che esso Parlamento fa in materia legislativa, scelta che la legge delegata al Governo dovrà poi tradurre in norma.

Conviene dunque che sia il Parlamento ad operare una scelta, sia per rispetto alle sue prerogative sovrane, sia anche per non get-

tare sul Governo responsabilità che non sono sue proprie. Perciò la questione se si debbano o non si debbano, in deroga alle norme vigenti (perchè vi è una normativa vigente), ammettere direttamente le case trasportatrici, a mezzo di propri funzionari, alle delicate e fiduciarie mansioni delle dichiarazioni doganali e degli atti conseguenti, deve formare, a mio giudizio, materia di precisa assunzione di responsabilità da parte del Senato e di preciso indirizzo in sede di delega al Governo. Su questo non credo che possano sorgere obiezioni.

Introducendomi dunque nella questione osservo: 1) che la richiesta delle case di spedizione cozza, oltre che con la legge 22 dicembre 1960, n. 1612, che è legge dello Stato (e potremmo leggere, se ne avessimo il tempo, il titolo primo ed il titolo secondo per convincercene), anche con l'articolo 37 del Regolamento per l'esecuzione della legge doganale che così si esprime: « L'Intendente di finanza, ottenute le prove di cui all'articolo 35, assume speciali informazioni dalla Camera di commercio e dalla Dogana per accertare che si tratti di persona meritevole di fiducia. Delibera quindi sulla domanda, rifiutando o concedendo la patente. Le patenti per l'esercizio degli spedizionieri doganali sono personali, non si possono rilasciare a favore di enti collettivi ». Poi si parla di tre anni di durata delle patenti; ma ciò non è importante agli effetti della nostra discussione. Dunque delle due l'una: o le case di spedizione intendono servirsi di personale proprio, di persone alle proprie dipendenze, che si pongano nelle condizioni volute dalla legge e dal regolamento, compresa l'iscrizione all'albo obbligatorio, il conseguimento della patente presso l'Intendenza di finanza, il segreto di ufficio (mi domando come potrebbero mantenere il segreto di ufficio i dipendenti delle case di spedizioni nei confronti dei propri datori di lavoro), e che si sottomettano al cosiddetto gratuito patrocinio, rispondendo in solido con i trasportatori verso l'Amministrazione dello Stato, ed allora essi si possono chiamare spedizionieri doganali; oppure si tratta, come chiedono le case di spedizione, di persone che queste qualifiche non

hanno, ed allora non è possibile accettare la loro richiesta senza modificare la legge del 1960 e il regolamento di attuazione il che, se rientra nei poteri del Parlamento, non credo che il Parlamento voglia fare in questo momento e in occasione di questa delega.

Le case di spedizione — lo leggo nella relazione — portano a sostegno della loro richiesta i sistemi in uso nei Paesi del MEC. Ma siamo in materia tributaria e va osservato che nessuno chiederebbe, dati gli attuali rapporti tra contribuenti e fisco, di allinearci *sic et simpliciter* sul sistema fiscale in vigore in altri Paesi.

Io vorrei osservare che le case di spedizione, le compagnie di navigazione marittima ed area sono sostanzialmente imprese commerciali, quasi sempre sotto forma di società con capitale spesso anonimo, frequentemente estero, che hanno come fine e come compito la presa in consegna, il trasporto e la riconsegna di partite di merci da una zona all'altra, da uno Stato all'altro. In queste loro azioni anticipano talvolta capitali e spese, provvedono all'assicurazione delle merci e ne garantiscono spesso in proprio anche il pagamento.

Questo è il loro compito e questo è il loro lavoro. Il passaggio delle merci così trasportate attraverso una barriera doganale costituisce per esse soltanto un incidente, un fastidio, un momento di rallentamento della loro attività e talvolta motivo di tentazione di frode. Si tratta di un momento, però, che per l'Amministrazione statale assume un carattere di estremo interesse e di estrema delicatezza. Si tratta di garantire il più celermente possibile il passaggio delle merci, ma si tratta anche di garantire il diritto dello Stato ad esigere il tributo che gli è dovuto in base alla legge e il diritto del cittadino alla tutela del proprio legittimo interesse.

Di qui l'esigenza dell'intervento di un intermediario che abbia tutti quei requisiti che la legge vuole, e le autorizzazioni che sono tassativamente richieste dal regolamento che ho citato. Conviene dunque a mio parere mantenere, in tema di rappresentanza di dogana, il sistema attuale che è tut-

t'altro che illiberale, monopolistico o coercitivo. Ogni interessato può discutere personalmente, se lo crede, i suoi interessi al momento della dichiarazione in dogana. Se non lo vuol fare, se non ne ha la possibilità, o non ne ha la capacità, si fa rappresentare.

Avviene pacificamente e costantemente ormai da molti anni che il trasportatore ricorra al rappresentante e quasi sempre la scelta cade su uno spedizioniere doganale autorizzato, per evidenti ragioni di interesse personale e di tranquillità formale.

Autorizzare ora le case di spedizione a servirsi di personale proprio, a parte il fatto della illegittimità a norma di legge e di regolamento — e non so come sarebbe sanata — apre le porte, probabilmente, anzi non probabilmente ma sicuramente, ad un accorrere di gente in dogana, con due conseguenze deleterie. La prima conseguenza deleteria è la confusione: gente nuova, certamente non pratica della complessa materia merceologica e tariffaria, inadatta generalmente a stabilire con l'Amministrazione un negozio giuridico — perchè di negozio giuridico si tratta — correttamente valido.

A L B A R E L L O . Scusi, ma lei dice le stesse cose che ha detto il senatore Roda; perchè allora ha protestato quando parlava il collega Roda?

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Il senatore Roda ha detto delle cose che io non ho detto e non dico. Io sto facendo un discorso limitato ad un aspetto della relazione; il senatore Roda si è permesso, e ne aveva diritto, di discutere l'intero disegno di legge. In questa sua fatica il senatore Roda ha esagerato. Per cui, nonostante l'amicizia, ho protestato.

A L B A R E L L O . Ma sono le stesse cose precise: il caos che ha denunciato il collega Roda lo denuncia anche lei; il senatore Trabucchi dice che non c'è. Allora, chi ha ragione, il senatore Trabucchi o il senatore Roda?

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Non credo di dire le stesse cose che ha detto

Roda, tanto è vero che presentiamo emendamenti diversi. E comunque le dico meglio. E poi vorrà dire che litigherò con il senatore Trabucchi e non con il senatore Roda. Ed ora, per favore, la prego di nuovo di lasciarmi parlare.

La seconda conseguenza è — ed è qui, a mio avviso, il punto veramente cruciale della materia — che avremo così due o più gruppi di persone autorizzate a stare come procuratori in dogana: un gruppo organizzato già dalla legge, con un proprio albo, con precise norme disciplinari, con precise responsabilità anche di carattere economico oltre che penali, solidalmente con il rappresentato, con l'obbligo, fra l'altro, del patrocinio gratuito (perchè gli spedizionieri doganali hanno l'obbligo del patrocinio gratuito oltre che del segreto professionale); e l'altro gruppo che — a parte la preparazione — non assume questi obblighi di cui al precedente gruppo e si troverebbe in posizione avvantaggiata. È scorretto, è pericoloso. Ciò creerebbe un sicuro conflitto tra i due gruppi — stiamoci attenti — e una comprensibile e giustificata reazione da parte di quel gruppo che ha finora espletato le mansioni per le quali non solo è stato autorizzato dalla legge, ma è stato da essa pienamente e ferreamente disciplinato.

La questione si porrebbe — a mio parere — se l'albo degli spedizionieri doganali fosse un albo chiuso; ecco il discorso del monopolio. E invece è un albo aperto a chiunque, e chiunque vi si può inserire se ne abbia i requisiti di legge e faccia quelle cose che la legge prescrive perchè uno possa diventare spedizioniere doganale.

Alle case di spedizione non si è vietato e non si vieta nulla coi miei emendamenti, sui quali tornerò dopo. Possono farsi rappresentare da chiunque, anche da proprio personale dipendente, purchè questo personale dipendente si metta in regola con le disposizioni che disciplinano questa attività.

Spero che il relatore, che non c'è...

SALARI. Lo rappresento io; si è assentato un momento.

VALSECCI PASQUALE. Va bene, allora spero che il relatore... che

c'è, il Governo e il Senato, vogliano confortare queste mie considerazioni e accogliere gli emendamenti che ho l'onore di presentare e che, occorrendo, mi riservo di illustrare durante la discussione degli articoli, dei punti e dei concetti che sono espressi nel disegno di legge.

Ritengo sinceramente così di contribuire, insieme al Governo, a dotare le nostre dogane di una normativa moderna e più efficiente, nell'interesse del Paese e degli stessi trasportatori. *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Onorevoli colleghi, dopo l'ampio intervento del collega Roda, col quale concordo, credo che non vi sia bisogno di sottolineare il fatto che senza dubbio vi è la necessità di adeguare la nostra legislazione doganale ai mutamenti grandiosi che sono intervenuti nei rapporti economici internazionali.

La relazione, come ha ricordato il senatore Roda, ha constatato il grande progresso degli scambi e la caratteristica nuova e diversa che hanno oggi i traffici internazionali. Però da questa constatazione, che è stata fatta unanimemente, ne deriva un'altra, e cioè che appunto sono in gioco grandi interessi economici, molto più che anni fa, molto più anche che nel 1940, anno al quale risale la legge doganale vigente. Proprio per questo motivo occorre che lo Stato non attui delle discriminazioni, ma offra le infrastrutture generali pubbliche, rappresentate dal servizio doganale, a condizioni di uguaglianza per tutti gli operatori economici, perchè le disuguaglianze vengano a tradursi in danno di un operatore e in favore di un altro.

Questa constatazione mi pare ovvia, e scusate se io dico delle cose ovvie, ma è bene ricordarle di tanto in tanto, altrimenti si ragiona per cose complicate per nascondere delle realtà molto semplici.

Io credo che siamo tutti d'accordo che il compito dello Stato è quello di assicurare a tutti, e in tutti i campi dell'attività economica, l'efficienza, l'economicità delle infrastrutture generali, e quindi di ridurre i falsi costi che accrescono il costo vero di produ-

zione e accrescono il livello dei prezzi delle merci e che, nel campo doganale, sono rappresentati da tutte le pratiche burocratiche, molte volte inutili, dalle cauzioni, molte volte superflue, a cui sono costretti gli operatori, indipendentemente dalla tariffa del dazio cui sono sottoposte le merci.

Ma un altro punto io credo che non debba essere mai dimenticato, ed è che questo è un servizio pubblico; perchè se questo carattere pubblico viene dimenticato, capita proprio ciò che, come noi abbiamo affermato, deve essere assolutamente evitato, vale a dire una disparità di trattamento tra i diversi operatori economici, una riduzione di costo per alcuni e quindi un aggravio relativo dei costi per gli altri. E, come capita sempre, il beneficio va a colui che è più forte economicamente e il danno va a colui che è più debole economicamente.

Ora, questo deve essere evitato, perchè accresce la disparità dello sviluppo, aumenta i cosiddetti effetti cumulativi, cioè rende sempre più forti e potenti economicamente (e non solo economicamente, ma socialmente e politicamente) i gruppi di pressione, chiamateli come volete, i grandi gruppi, mentre rende sempre più deboli i piccoli operatori. Se discriminazioni vi dovessero essere, dovrebbero essere in senso contrario, cioè nel senso di favorire i piccoli operatori e di porre i carichi o i pesi di questi falsi costi su coloro che li possono sopportare.

Sono quindi tutti problemi molto importanti di indirizzo politico economico, anche se si osserva che in fondo si tratta di una legge tecnica e che dovrebbero parlare su di essa soltanto coloro che sono competenti in senso tecnicistico. Ma questo non è affatto vero: qui dobbiamo parlare tutti, perchè sotto la maschera del tecnicismo si nasconde un chiaro indirizzo di politica economica.

I problemi sono dunque importanti ed essenzialmente politici, ed è per questo che io sono pienamente d'accordo con quanto ha detto il collega Roda e con quanto abbiamo sostenuto più volte in Commissione, cioè che una simile legge non poteva essere delegata. Si è detto ancora: si tratta di una materia complessa, noiosa, tecnicistica per

certi aspetti — e su questo si può essere d'accordo — e poichè il Parlamento ha da discutere problemi molto importanti e seri di carattere generale, come si può obbligarlo a discussioni minute, articolo per articolo? Noi avevamo risposto: perchè non incaricare la Commissione in sede redigente? In fondo i colleghi sanno benissimo che oggi stiamo trattando una legge non meno spinosa, quella delle pensioni di guerra, la quale certamente occuperà molte sedute e che presenta, anch'essa, parecchi aspetti tecnicistici forse più complicati di quelli che può presentare una legge doganale.

Vi era e vi è quindi la possibilità, se il Senato lo deciderà, di respingere questo disegno di legge e di riportare la discussione della nuova legge doganale in sede redigente davanti alla Commissione. Questa è la conclusione più ovvia, che dovrebbe discendere anche dall'affermazione che viene fatta nella stessa relazione dal senatore Trabucchi, della accresciuta importanza del problema in base all'aumento dei traffici e degli interessi.

Noi abbiamo proposto un emendamento, che sarà illustrato dal collega Adamoli, il quale giunge ad una specie di compromesso. Infatti l'ultimo articolo del disegno di legge ci dice che sarà poi sentita la Commissione parlamentare, istituita in occasione della applicazione della tariffa doganale, Commissione che già dà il suo parere consultivo, che poi non viene mai ascoltato dal Governo, sulle variazioni della tariffa doganale stessa. Tale Commissione, una volta che la legge doganale delegata fosse già preparata dagli uffici e quindi praticamente approvata dal Governo, dovrebbe dare il suo parere. Evidentemente è troppo poco, non solo per quello che hanno già ricordato i colleghi Roda e Valsecchi, ma perchè nella legge delega sono compresi problemi importantissimi.

Nel disegno di legge in esame è sottintesa una doppia delega, è già stato detto. Io direi addirittura che si tratta di una tripla delega. Infatti vi è una delega al Governo anche in campo penale. È vero che sono state stabilite norme abbastanza precise, ma comunque si delega addirittura il Governo a stabi-

lire sanzioni penali. Poi si sovverte, con la istituzione prevista dei punti franchi all'interno del territorio tutta una tradizione, una prassi, cosa che è già stata del resto ricordata dai colleghi che mi hanno preceduto. Infine la doppia delega, che qui è stata ricordata, vi è, perchè qualora dopo due anni risultasse che il funzionamento della nuova legge non è adeguato alle esigenze, vi è la delega, senza neanche sapere quali saranno i mutamenti, a modificare la legge. E in ultimo vi è sempre — ecco perchè parlo di tripla delega — il fatto che le decisioni del MEC diventano operanti *ipso iure*: quindi senza neanche una formale acquisizione da parte della legislazione italiana; si delega il Governo ad adeguarsi alle decisioni del MEC.

In queste condizioni è quindi evidente che occorre non accettare il disegno di legge delega oggi in esame, ma ritornare alla vecchia proposta fatta da noi (e non solo da noi dell'opposizione, ma da parecchi altri colleghi) di portare in sede redigente la legge doganale che si intende emanare. Qualora questa proposta non fosse accolta bisognerebbe almeno far sì che, come del resto è avvenuto altre volte, la Commissione parlamentare per le tariffe doganali (di cui vi è cenno appunto nell'ultimo articolo del disegno di legge che stiamo esaminando), istituita a norma dell'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, intervenga partecipando almeno all'elaborazione della legge, in maniera da non trovarsi, poi, di fronte ad un provvedimento già preparato, sul quale deve dare lo spolverino. Qui infatti siamo veramente al completo svilimento del Parlamento e dei suoi poteri.

Questa quindi è la prima osservazione di carattere generale che si deve fare. Si potrà osservare — ed è l'obiezione, o meglio la scusante addotta dal relatore Trabucchi — che i criteri per la delega sono molto specificati. In parte è vero, però questi criteri non eliminano un'eccessiva discrezionalità della Amministrazione, e lo dimostrerò: prevedono disparità di trattamento (contro il principio secondo il quale un servizio pubblico deve offrire uguaglianza di trattamento a tutti gli operatori) e se vi è qualche operatore da proteggere non è certo il più

forte, ma il più debole economicamente); dimenticano in molti casi il carattere di servizio pubblico che deve avere il controllo doganale.

Ho già ricordato la questione della doppia delega. Il più grosso problema che è stato sollevato vivacemente dal collega Roda e che io devo risolvere, se volete più pacatamente, perchè la verità non ha bisogno di essere gridata ma si manifesta apertamente, anche se dispiace, riguarda la questione dei punti franchi in parti del territorio interno del Paese. Ora, ha già ricordato il collega Roda che soltanto con una legge possono essere istituiti dei punti franchi, ma si è anche sempre ricordato che questi punti franchi sono nell'imminenza della linea doganale, quindi o nei porti o ai confini.

Diversa cosa è un particolare trattamento doganale per intere zone come potrebbero essere Gorizia, Trieste, la Valle d'Aosta, ed anzi sarebbe auspicabile che Trieste fosse completamente una zona franca; ma sono sempre al confine, sono in sostanza zone poste al di fuori del territorio doganale.

Posso essere d'accordo con il collega Trabucchi che Livigno e Campione non sono punti franchi, sono al di fuori del territorio doganale, anche se nel territorio dello Stato. Ma una situazione del genere non potrebbe sussistere ad Alessandria o a Verona; quindi si tratta di cose che non possono essere confuse.

In ogni caso le agevolazioni date eventualmente a Gorizia o a Trieste (e purtroppo Trieste le aspetta) sono date per legge, non possono essere stabilite con una delega accordata al Governo, perchè la valutazione della opportunità o meno di tali concessioni è una valutazione di politica economica generale. E proprio oggi che si parla di programmazione, qualsiasi atto dovrebbe essere compiuto secondo una linea articolata di sviluppo, ma abbastanza precisa.

Come si può affidare al Governo la delega di istituire una zona franca, un punto franco all'interno del Paese? E ciò a parte tutte le considerazioni delle possibilità di evasioni fiscali o di frodi, questioni che non tratto perchè mi si potrebbe rispondere che si trat-

ta di problemi più o meno facilmente risolvibili.

Ma vi è qui proprio il primo grande difetto, quello di non considerare che il servizio doganale è un servizio pubblico e non deve offrire delle discriminazioni, non deve diventare quasi una riserva privata per qualcuno; scusate, ma io considero l'istituzione in questo caso di un punto franco interno, proprio un costituire delle riserve private.

Mi si dirà che nel sistema dei punti franchi c'è sempre, in sostanza, il principio della concessione da parte della pubblica autorità, quindi sempre un principio di controllo. Vediamo i porti, per esempio, le zone doganali dentro di essi. Il porto è un ente pubblico: si potrà oggi (e non siamo affatto dei conservatori) vedere la necessità di snellire i servizi portuali, di non appesantirli con istituti di carattere corporativo od altro; però il carattere pubblico del porto deve essere rispettato e ciò inficia già il principio delle autonomie funzionali. E dentro questo recinto del porto ecco che vi possono essere delle concessioni di carattere amministrativo, purchè siano fatte a tutti coloro che ne hanno diritto e non si stabiliscano delle concessioni particolari dovute appunto a pressioni dei più forti. E vengo subito, perchè è collegata alla questione che può sembrare secondaria, alla questione delle fideiussioni e delle garanzie richieste dalla Amministrazione, per le quali vi è un nostro emendamento. Anche a questo riguardo, se i magazzini sono dentro i recinti portuali o doganali, non occorrono fideiussioni particolari; infatti vi è una vigilanza anche al di fuori della cinta portuale che dovrebbe evitare, salvo il caso di Tobino, quello del caffè, scandali e contrabbandi. Purtroppo violazioni possono esservi, ma si tratterebbe, in tal caso, di reati. Questa vigilanza si esercita anche sui magazzini privati che possono essere posti in qualsiasi punto del territorio italiano, al di fuori di spazi doganali; in questo caso, poichè sono magazzini privati, depositi privati, è giusto che siano soggetti a delle particolari concessioni e a delle particolari cautele.

Ecco perchè mi pare che anche la questione dei depositi privati dovrebbe esser

trattata in modo diverso a seconda che siano dentro la cinta doganale oppure fuori. È evidente intanto che questa concessione di magazzini dovrebbe esser data a tutti coloro che ne fanno richiesta (a ciò osta la capienza del porto), a tutti coloro che ne hanno diritto, una volta che siano state prese dalla Pubblica amministrazione le informazioni necessarie e che i richiedenti, ad esempio, non abbiano commesso atti di contrabbando.

Anche da noi quindi si può benissimo negare la concessione di magazzino a colui che ha commesso del contrabbando o che ha commesso altri reati gravi contro la buona fede, e questa sarà già una sanzione molto grave. Ora, dato che c'è questa sanzione così grave, bisognerebbe negli altri casi evitare l'eccesso delle cauzioni, che rappresentano oggi veramente dei falsi costi, perchè le fideiussioni bancarie vengono a costare molto. A mio avviso le cauzioni specifiche possono essere veramente lasciate da parte dall'Amministrazione che ha altri poteri per controllare e per rivalersi in caso di violazione delle norme fiscali.

Tra l'altro i diritti doganali sono determinati dalle merci in deposito e questa è già una garanzia, come è una garanzia reale la merce che viene trasportata da una dogana all'altra. Quando vi sia l'assicurazione contro i furti, gli incendi eccetera, dovrebbe bastare. Se vi sono violazioni si ha un reato vero e proprio di contrabbando, non si tratta di semplice evasione fiscale, che prevede sanzioni penali.

Ecco perchè io dico che si possono benissimo snellire tutte le bardature che caricano la merce di falsi costi, sopprimendo nel disegno di legge le parole: « di notoria solvibilità », perchè queste parole danno una eccessiva discrezionalità all'Amministrazione. Vi è certo sempre discrezionalità, perchè prima di dare un magazzino o di concedere la possibilità di costituire un magazzino doganale si richiedono informazioni da parte dell'Amministrazione pubblica delle dogane e se risultano dei fatti che possono indicare la scarsa correttezza, chiamiamola così, del richiedente, l'autorizzazione non viene concessa.

Se poi questo magazzino è al di fuori della zona doganale, oltre alla concessione vi sono altre norme ed allora si possono avere cautele specifiche in certi casi oggettivamente determinati e anche cauzioni, ma per tutti indipendentemente, si tratti di imprese che hanno una notoria solvibilità o meno. Sempre che non vi siano altre garanzie indirette, per esempio assicurazione contro il furto o altre forme di fideiussione. È evidente, a mio parere, che certe volte — scusate, questo è un argomento tecnico e non dovrebbe essere trattato in questa sede — quando vi è una fideiussione che garantisce contro il furto, contro l'incendio, contro qualsiasi altra eventualità, l'Amministrazione potrebbe riconoscere che una supercauzione anche per i diritti doganali non sarebbe necessaria, perchè c'è già la merce che garantisce i diritti: perciò la cauzione specifica doganale potrebbe non essere richiesta o essere ridotta.

Comunque, sono fatti che hanno scarsa importanza. Quello che noi volevamo sottolineare è che non deve essere fatto un trattamento diverso da operatore economico ad altro operatore economico, cioè caricare ad uno dei costi e ridurli ad altro, e ridurli proprio a quelli che sono più forti.

Ora, ritornando alla questione grossa dei punti doganali, dei punti franchi doganali, si deve essere contrari, almeno contrari a che ciò sia stabilito in una delega legislativa; perchè, ripeto, si tratta di problemi molto seri e molto gravi. Nessuno esclude che vi possano essere delle dogane interne, con propri magazzini (ente pubblico, ufficio doganale); la dogana qui a Roma, a San Lorenzo, è una grande dogana, ha dei magazzini doganali.

Benissimo: volete costruirne una in qualsiasi località? Create una grande dogana nella località che voi intendete sviluppare, secondo il programma economico generale.

Il collega Trabucchi dirà che significherebbe spese per lo Stato il creare un grande ufficio doganale. Ebbene, senatore Trabucchi, a parte la piccola dogana che ci può essere a Rivalta Scrivia, e non credo nemmeno che ci sia, con una grande dogana si possono creare grandi magazzini doganali sta-

tali, pubblici, dove naturalmente il depositante deve pagare la giacenza, come si paga in tutte le dogane. Si possono entro quelle cinte avere magazzini privati. Tutto ciò è possibile. Ma non è possibile creare una riserva privata per alcuni grandi gruppi.

Anche la creazione di una grande dogana è una decisione di politica economica del Governo; ed ecco che si creerà una grande dogana dove prima non c'era perchè si pensa che lì sorga un tale traffico, con merce importata anche dall'estero, per cui sia necessario un controllo doganale. Ma creare dei punti franchi all'interno è un'altra cosa, molto seria e molto grave.

Onorevoli colleghi, non credo che ci sia qualche collega che si scandalizza; perchè tutti sanno — e se un collega qui non lo sa vuol dire che non segue la stampa, e non dico la stampa ma neanche le chiacchiere della gente e la realtà — che appunto l'emendamento al testo governativo, che escludeva l'istituzione di punti franchi, è stato messo proprio per il centro di Rivalta Scrivia. Tutti lo sanno. E allora, perchè fingere di scandalizzarsi? Non c'entrerà il cardinal Siri, non voglio dire che c'entri il cardinal Siri, però si sa benissimo che c'entrano i Costa, che c'entra la FIAT, che c'entra la « Shell », che c'entra la « Pirelli », che c'entrano cioè questi grandi gruppi. Quindi questo sarebbe un regalo che viene fatto ai grandi gruppi.

A L B A R E L L O . Avrà una contropartita, però!

P E S E N T I . Onorevoli colleghi, io sono contro questo regalo e lo dico chiaramente; però, se il Parlamento dovesse decidere che questo regalo si deve fare, sia il Parlamento ad assumere la responsabilità di fare questo regalo, ma non sia data al Governo la delega di farlo oggi a questo gruppo, domani ad un altro, anche perchè, oltre ad essere una cosa piuttosto sporca (diciamolo pure) è un indirizzo pericoloso che va proprio contro le linee di politica economica generale che si dice di voler attuare.

Noi sappiamo che si sta discutendo e si discuterà una programmazione economica

che dev'essere settoriale, deve essere territoriale, e quindi deve stabilire quale dev'essere lo sviluppo. Sappiamo anche tutti, tra l'altro, che uno dei motivi per i quali si dice che si è giunti alla programmazione economica è quello di voler dare all'economia del nostro Paese uno sviluppo armonico (magari fisarmonico: comunque si dice armonico), cioè uno sviluppo che sia regolare e che eviti i cosiddetti effetti cumulativi, vale a dire l'aumento delle contraddizioni, l'impoverimento di certe regioni e lo sviluppo eccessivo di altre, gli ingolfamenti eccetera; eviti tutto questo e controlli con una direzione pubblica anche gli investimenti dei grandi gruppi, che possono essere fatti nell'interesse privato contro quello pubblico.

Il primo criterio è quello che io ho ricordato, cioè evitare che l'azione pubblica, invece di essere perequatrice di questi dislivelli, di questi squilibri, li favorisca, aiutando appunto l'accrescersi continuo del potere dei grandi gruppi e rovinando i piccoli operatori, rovinando proprio quelle zone, quelle grandi regioni che avevano una grande tradizione. Ricordiamo Trieste e Genova, che si trovano in una situazione di crisi. Per esse sarà necessaria anche una riconversione, ma una riconversione che non distrugga il potenziale produttivo, che non distrugga la capacità delle maestranze, creata attraverso decenni e decenni di vita produttiva, e non la degradi. Infatti non basta la piena occupazione: si può essere occupati anche a fare gli spazzini. Anche quello dello spazzino è un mestiere serio e necessario, e forse sarebbe utile che ve ne fossero di più anche a Roma, a giudicare dallo stato delle strade (ma questo forse dipende anche dall'educazione dei cittadini).

Comunque è evidente che un lavoratore produttivo deve essere e rimanere produttivo e qualificato, e non si può perdere questa ricchezza. Ora, invece, la politica che voi suggerite e che trova un esempio anche in questa instaurazione di punti franchi, porterebbe proprio ad accrescere questi dislivelli, con la degradazione di certe zone e l'accrescimento di altre. E tutto un disegno, è tutto collegato: si comincia con la questione delle autonomie funzionali, della

creazione di porti particolari e si giunge ai punti franchi interni.

Ora, onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo che molte cose sono da rivedere, anche nella struttura attuale dei porti italiani: non siamo dei conservatori e non siamo neanche dei corporativi, e quindi siamo d'accordo che molte cose sono da rivedere. Ma qualsiasi revisione non deve mai far perdere il carattere pubblico al servizio portuale che dev'essere uguale per tutti e deve dare a tutti gli operatori le stesse condizioni, proprio per non creare dei dislivelli. Quindi le autonomie funzionali intese in questo senso sono sbagliate. Ampliate il porto, fate un settore industriale, fate tutto quello che volete, però che sia sempre un servizio pubblico diretto da un ente pubblico. Invece si dice: creiamo un porto a Voltri, o in qualsiasi altra parte, di carattere semi-privato, poi a spese dello Stato costruiamo le autostrade che servano a giungere al « punto franco » e quindi riducano i costi, costituiscano delle economie esterne per le imprese interessate e non per altre (aumentando così il dislivello tra imprese). Non solo: chiediamo che per queste autostrade possano transitare trasporti molto più pesanti (rovinando così la sede stradale). E poi ci si lamenta che le ferrovie sono in crisi; ma la ferrovia se la paga da sé la sua strada, le rotaie! Invece per i signori di Rivalta Scrivia, in questo caso, dovremmo essere noi, tutti i cittadini a pagarla, a ridurre i costi per questi signori, ad aumentare per essi i profitti a danno degli altri che non operano in quel settore.

Pertanto, dopo che si è ottenuto il porto, dopo che si sono fatte le strade per conto proprio, dopo che ci si è impadroniti dei sistemi di trasporto, ecco che si può giungere alle riserve di caccia. I punti franchi che si vogliono creare all'interno sarebbero, infatti, delle riserve di caccia. Mi pare che questo non sia il sistema per creare uno sviluppo armonico nel Paese e secondo un piano.

E questa una strada sbagliata dal punto di vista economico generale e per questo noi siamo contrari. Comunque, pur essendo una strada sbagliata e pericolosa, deve esse-

re una strada in ogni caso da prendersi con piena coscienza, il che significa che deve essere il Parlamento, caso mai, ad istituire con legge un punto franco e non possiamo assolutamente permettere che questa materia sia delegata al Governo.

È chiaro che in questo quadro generale entra anche la questione degli spedizionieri, sulla quale del resto ha parlato a lungo il collega Valsecchi, ed io sono d'accordo con lui. Egli ne ha parlato con competenza giuridica, distinguendo la figura dello spedizioniere da quella del vettore. Ma, se l'aspetto giuridico è importante, quella che soprattutto interessa è la sostanza.

Qui ritorna la questione di permettere alle case di trasporto non solo di avere dei propri spedizionieri patentati, cosa alla quale io sarei egualmente contrario, proprio perchè occorre considerare questo servizio come un servizio pubblico, ma di poter avere dei procuratori « viaggianti ». Per conto mio gli spedizionieri — ed ha ragione qui il collega Trabucchi — non dovrebbero essere al servizio di singole e grandi case. Sappiamo qual è la realtà: hanno uno stipendio fisso, che nascondono come *forfait* delle singole operazioni. Il trasportatore occasionale invece deve di volta in volta pagare la tariffa. Dovrebbe invece essere impedito che siano fatte delle tariffe diverse per i singoli operatori.

Proprio per questo motivo non è possibile accettare che le case di spedizione facciano direttamente la dichiarazione doganale e le operazioni doganali. La dichiarazione in sostanza la fanno già, perchè è la lettera di vettura che deve garantire la spedizione, lettera che, se contiene omissioni o dati sbagliati, può già costituire reato di contrabbando. In fondo lo spedizioniere accetta la dichiarazione già fatta nei documenti di carico. Comunque non si può, a mio parere, e non solo perchè c'è una legge da poco approvata (e l'ha ricordata il collega Valsecchi) trasformare, soprattutto attraverso una legge delega, questo sistema e fare delle concessioni a degli operatori che non sono pubblici, ma che sono dei privati, per cui ancora una volta si creerebbero delle disparità economiche tra il grosso e il piccolo operatore.

Per tutti i motivi che ho illustrato brevemente (mi pare infatti che siano così evidenti e chiari da non richiedere lunghe discussioni soprattutto dopo che sono stati ampiamente trattati dagli altri colleghi, sia dal senatore Roda che dal senatore Valsecchi, per alcuni aspetti) credo che si debba chiaramente riassumere la nostra posizione.

Primo: sarebbe opportuno che questo disegno di legge non fosse approvato e si tornasse all'idea che abbiamo sostenuto in Commissione, e cioè che la Commissione si riunisse in sede redigente per discutere un progetto, che sarà evidentemente presentato dal Governo, di una nuova legge doganale. Questa è la prima richiesta che noi abbiamo fatto e che ora ribadisco. Qualora questa richiesta non venisse accolta, dovrebbe almeno essere accolto l'emendamento che, data l'importanza dei problemi, stabilisce che la Commissione parlamentare istituita per le tariffe doganali non sia chiamata a dare lo spolverino su una legge delegata già preparata dal Governo e che non verrà mutata, ma a prepararla assieme all'Amministrazione. Se così non fosse, sarà tutt'al più permesso correggere qualche eventuale errore di ortografia e di sintassi; si dirà allora che abbiamo fatto bene a segnalarlo, ma certamente nella sostanza il progetto non verrebbe modificato. Quindi è necessario che la Commissione parlamentare sia almeno chiamata a partecipare all'atto della redazione del provvedimento legislativo. Infine si propone che siano accolti gli emendamenti che riguardano i problemi fondamentali: divieto di istituire punti franchi all'interno del Paese, perchè soltanto una legge approvata dal Parlamento li potrà istituire; divieto di svuotare la funzione dello spedizioniere; divieto di creare disparità di trattamento, e questo non nel senso di costringere tutti gli operatori a sopportare i vecchi e falsi costi che ancora sopportano, ma nel senso di ridurre questi falsi costi (uno di essi, per esempio, è rappresentato dalle inutili e vessatorie cauzioni), per tutti gli operatori; rendere efficiente il servizio pubblico doganale e renderlo anche rispondente alle esigenze, più volte fatte note dall'Amministrazione; dotare l'Amministrazione di mezzi necessari. Ma

questa riduzione dei costi, ripeto, deve essere fatta nei confronti di tutti gli operatori e non deve tendere a favorire qualcuno a danno degli altri, tanto più che questo qualcuno è sempre il grande e il potente, è sempre il gruppo monopolista che sta dietro a tutte le manovre e a tutte le pressioni che si fanno sul Parlamento italiano. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

SALERNI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro...

MACCARRONE. Il Ministro non c'è.

SALERNI. Ma c'è il Sottosegretario che ha la delega del Ministro o, per meglio dire, lei lo sa bene, rappresenta il Ministro...

MACCARRONE. Tanto è vero, senatore Salerni, che anche lei ha dichiarato che dovrebbe essere presente il Ministro.

SALERNI. Questo è un altro punto: c'è, per ora, il Sottosegretario in rappresentanza del Ministro, temporaneamente assente per precedente impegno.

TERRACINI. Non rappresenta niente, al massimo se stesso.

SALERNI. Se stesso no, senatore Terracini: sarebbe troppo poco e, comunque, poco efficiente per l'economia dei nostri lavori parlamentari, tanto più che vige tale prassi, che anche voi avete accettato. Io penso, del resto, che il Ministro interverrà a conclusione della discussione generale. Insisto nel rilevare che abbiamo sempre accettato i Sottosegretari quali rappresentanti del Governo. *(Interruzione del senatore Bertoli).* Abbiamo sempre agito in questo senso e mi sembra inutile disquisire adesso sulla questione se il Ministro interessato debba o non debba essere assoluta-

mente presente in tutto l'iter di un determinato dibattito parlamentare.

Perché non avete sollevato la questione quando ha parlato il senatore Pesenti? Forse perché ho rivolto un saluto al sottosegretario Valsecchi, chiamandolo « Ministro » *(commenti dall'estrema sinistra)* anche a titolo di augurio? È un augurio che gli faccio di cuore.

ALBARELLO. Se, mentre il Senato discute una legge di questa importanza, il Ministro non è presente, è inutile poi che si protesti quando in Aula non ci sia un rilevante numero di senatori.

SALERNI. Stavo proprio per dire che una legge di questa portata meriterebbe un intervento più massiccio da parte dei senatori; quindi non facciamo degli addebiti soltanto al Governo, se riconosciamo e rileviamo che tutti i senatori dovrebbero essere presenti.

ROMANO. Ci sono delle Commissioni riunite.

SALERNI. Anche io, in precedenza, ho partecipato a una seduta di Commissione, ma poi ho sentito il dovere di venire qui, anche se la mia presenza è stata sollecitata dal mio intervento. Com'è mia abitudine vi avrei adempiuto anche se non fossi stato... di scena.

Effettivamente si tratta di una legge di portata rilevante, come ha sottolineato il senatore Pesenti; ed io non potrei non aderire a questa sua premessa, dato che la legge doganale che stiamo discutendo va al di là di una semplice questione tecnica, involgendo questioni economiche e politiche di altissima portata e di grandi conseguenze.

D'altra parte la stessa relazione ha riconosciuto tutto ciò quando ha rilevato, molto opportunamente, che un cardine della riforma, per cui si chiede la delega al Governo, dovrà essere soprattutto la necessaria unificazione delle norme e delle procedure, perché, realmente, nell'interesse degli scambi internazionali e, quindi, della nostra bilancia commerciale, si possa giungere ad at-

tuare la circolazione delle merci e dei relativi documenti, come già avviene entro la Comunità economica europea.

A me pare che il senatore Trabucchi abbia messo in rilievo l'importanza della legge delega che siamo chiamati a discutere e ad approvare. E, invero, ci troviamo di fronte a fatti politici ed economici che hanno percorso la riforma del nostro sistema doganale e che, agli effetti delle interferenze tra la politica economica e politica doganale, secondo la stessa relazione, possono riassumersi: 1) nel cambiamento totale degli indirizzi economici, non solo dello Stato italiano, ma di quasi tutti gli Stati occidentali (da politiche autarchiche, con scambi regolati attraverso patti bilaterali o multilaterali, i Paesi occidentali sono infatti passati ad una politica di sempre maggiore apertura, cercando di facilitare il commercio internazionale, intervenendo in misura tendenzialmente sempre minore coi dazi doganali per mutare lo svolgersi spontaneo dell'interscambio); 2) nella istituzione di aree sempre maggiori di libero scambio, sia nei Paesi occidentali che nei Paesi orientali (la concorrenza dei Paesi ad economia di Stato ha reso però difficile e qualche volta insufficiente, per non dire inefficiente, il sistema protettivo della nostra produzione contro una produzione il cui prezzo era ed è ancora sovente regolato soltanto dagli indirizzi politico-economici generali del nostro Paese); 3) nell'istituzione del Mercato comune europeo, della Comunità europea dell'energia atomica, della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, organizzazioni supernazionali tendenti, in genere, nell'organizzazione della vita economica, come nel Mercato comune, e, in ispecie, in singoli settori produttivi, a instaurare un regime di perfetta libertà ed uguaglianza di costi...

A L B A R E L L O . Di Costa, non di costi!

S A L E R N I . Collega Albarello, mi pare che il discorso che stiamo facendo sia serio: tale nome è già stato ripetuto anche troppo durante gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto; la prego, perciò,

di ascoltarmi senza ulteriori interruzioni su questo tono, per evitare che, altrimenti, ne vada a discapito la nostra dignità di parlamentari. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Un regime, dicevo, di perfetta libertà e uguaglianza di costi, tendente a creare parità di trattamenti giuridici e fiscali tra operatori e tra Stato e Stato agli effetti della circolazione delle merci, ristorni degli oneri fiscali sulla produzione e sugli scambi; e, infine, di mezzi tendenti alla difesa dell'area comunitaria dalle possibili manovre intese a sviare la libertà di concorrenza, sia che esse provengano da Paesi ad economia di Stato sia da Paesi che esercitino una politica di *dumping*.

A proposito di libero scambio o, per meglio dire, della creazione di una zona di libero scambio, in relazione all'idea lanciata dall'Inghilterra, preoccupata delle conseguenze che si sarebbero potute verificare in Europa e nei Paesi del Commonwealth a seguito dell'istituzione della Comunità, pur postulando una sempre maggior espansione di tale concezione, ritengo che sarebbe evidente l'impossibilità di pensare a un processo di smobilitazione doganale, se contemporaneamente non si procedesse anche in altri settori a un processo di integrazione economica.

Mentre, infatti, nella unione doganale i Paesi della Comunità hanno previsto di integrare completamente le loro economie (e, per far questo, hanno deciso di costituire una tariffa doganale comune attraverso la quale realizzare una comune politica commerciale), nella zona di libero scambio i Paesi associati mantengono la loro autonomia verso l'esterno, ossia nei riguardi dei Paesi terzi.

In fondo: il concetto che sta alla base della Comunità europea, come tutti noi sappiamo, è che, nell'ambito di essa, si debba accogliere la piena competitività e concorrenza dei Paesi associati. Ognuno di essi, cioè, nell'ambito della Comunità, potrà esplicare la propria attività di libera concorrenza con gli altri Paesi, mentre, all'esterno, tutti i Paesi comunitari sono posti nell'identica condizione. E ciò nel senso che un Paese terzo, il quale volesse esportare

una merce in uno qualunque dei sei Paesi della Comunità, si troverebbe proprio nelle identiche condizioni (dato che le tariffe doganali sarebbero sempre le stesse); mentre, nelle zone di libero scambio, questa garanzia di completa competizione all'interno verrebbe invece ad essere concretamente alterata, perchè ogni singolo Paese manterrebbe la propria tariffa doganale esterna e quindi gli scambi tenderebbero ad essere effettuati attraverso quei Paesi che hanno i dazi più bassi. E poichè tale sistema finirebbe con l'alterare quella che è stata una delle risoluzioni più faticose che, nell'ambito della Comunità, si siano avute (quella appunto che sancisce la tariffa doganale comune), si sono studiati degli accorgimenti di neutralizzazione, assicurando libero movimento per i Paesi associati e limitando la zona di libero scambio esclusivamente a quei prodotti che siano considerati originari e siano provenienti dai Paesi della zona, nonchè a quelli che abbiano subito, nella zona, un processo sostanziale di trasformazione, opportunamente prestabilito in un determinato concetto di percentuale.

Il che, in altri termini, significa che tutti i prodotti i quali abbiano subito un processo di trasformazione nell'ambito dei Paesi della zona sono ammessi a circolare nell'ambito della Comunità, quando essi abbiano subito un processo tale che comporti un valore aggiunto pari ad una determinata percentuale.

È evidente che l'abolizione delle barriere all'interno della Comunità agirà nel senso di una migliore organizzazione aziendale e di una diminuzione dei costi, il che conferirà alle industrie esportatrici della zona maggiore capacità competitiva sui mercati internazionali e, conseguentemente, maggiore possibilità di affermazione dei propri prodotti. Per quanto riguarda le importazioni, le conseguenze dipenderanno in primo luogo dal livello definitivo della tariffa doganale comune, dalle tappe intermedie che condurranno a tale livello, nonchè dai dettagli del regime comune dei Paesi della Comunità in materia di restrizioni quantitative.

È essenziale, inoltre, che sia nei Paesi della Comunità, sia negli organi comunitari prevalga e si mantenga vivo uno spirito di larga apertura, perchè il trattato istitutivo della Comunità economica europea, oltre ad una serie di impegni più o meno precisi che si riferiscono principalmente alla costituzione dell'unione doganale, è caratterizzato anche da tutto un insieme di principi generali e di dichiarazioni di intenzioni. Tanto maggiore sarà il successo di questa costruzione, tanto più sensibile e rilevante sarà il contributo al benessere dei popoli, quanto più i membri della Comunità sapranno tradurre questo trattato in una realtà viva e operante in armonia con i principi che l'hanno ispirato e sapranno imprimere effettivamente alla loro politica commerciale, verso i terzi, l'intonazione più costruttiva possibile.

Tale politica, che si inserisce nella linea generale del nostro commercio estero per la liberalizzazione degli scambi, è appunto strutturalmente connessa alla politica doganale, sulla quale, oggi, noi siamo chiamati a discutere.

Ritengo, onorevoli colleghi, a questo punto, di dover aggiungere qualche altra cosa di sostanziale e di preciso, che mi sembra non sia stata detta finora da altri. Noi siamo scesi al dettaglio, siamo scesi a una disamina delle norme che dovranno vigere in sostituzione di quelle contenute nell'attuale legge doganale del 1940, senza guardare alla *ratio* che ha determinato questa proposta governativa di modificazione. Essa è determinata non solo dalla volontà di inserimento del nostro Paese nel Mercato comune, ma anche e soprattutto dalla nuova concezione liberistica degli scambi, non potendosi dimenticare che la legge del 1940 è imperniata su un altro sistema, sul sistema restrittivo o autarchico, che era stato imposto dal fascismo. Noi non possiamo ancora continuare a manovrare con questa legge; non solo perchè vi ostano motivi e fini politici, ma anche perchè questo sistema è veramente pesante ed insopportabile per la nostra economia e per la nostra finanza ossia per i nostri rapporti economici e finanziari con tutti i Paesi dell'estero, e quindi

non solo con i Paesi che fanno parte della Comunità economica europea.

Ciò perchè la nostra tendenza (impernata su questa legge, secondo le esatte premesse della relazione Trabucchi) è proiettata anche verso l'espansione della nostra attività commerciale, intesa non più a compartimenti stagni verso l'Europa occidentale, ma estesa anche verso i Paesi dell'Oriente, come i canoni di legge naturale ammoniscono e come il nostro interesse postula.

E allora, onorevoli colleghi, se queste sono le premesse di indole economica che giustificano veramente l'innovazione legislativa che noi ci siamo accinti a esaminare questa sera, quali sono le conseguenze che ne dobbiamo trarre? Io non discuto che, in relazione alla grande portata di questo disegno di legge, sarebbe stato forse più consigliabile, anzichè procedere per delega al Governo, fare esaminare un apposito provvedimento in sede redigente, dalla competente Commissione finanze e tesoro, come stiamo facendo per il disegno di legge sulle pensioni di guerra. Ma ciò non esclude che, in sede referente, sia stata fatta una disamina profonda dell'attuale disegno di legge, come i resoconti comprovano, attestando appunto il travaglio della Commissione finanze e tesoro, che ha voluto persino delegare una propria Sottocommissione per l'esame analitico e specifico delle singole disposizioni di legge contenenti i criteri e i limiti a cui costituzionalmente dovrà attenersi il Governo delegato. Le nuove disposizioni di legge non dovranno ridursi a norma di semplice tecnica legislativa, ma dovranno necessariamente considerare le riforme che noi abbiamo indicato e ciò che noi vogliamo, perchè effettivamente l'Italia possa allinearsi, nella propria espansione economica, a quello che è il Mercato comune europeo, al fine di proiettarsi in quel progresso economico e sociale che tutto il Paese attende e che noi dobbiamo dargli.

Orbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la *ratio* che veramente ci spinge ad elaborare questa legge di delegazione. Che se poi la struttura della legge, non dico per la sua dizione letterale, ma per la sua tecnica particolare, in sede di delegazio-

ne, richiede la collaborazione di esperti, non saremo noi, onorevoli colleghi, a rigettare questa collaborazione, dato che noi stessi non poche volte l'abbiamo sollecitata, in sede di Commissione, perchè la costruzione tecnica ne uscisse più perfetta.

Io non discuto che si sarebbe potuto, qui, in Parlamento (e insisto su questo punto), in Senato come, successivamente, nella Camera dei deputati, esaminare anche la tecnica legislativa e anche la disposizione letterale della legge, articolo per articolo. Ma, per far ciò, sarebbero occorsi dei mesi, onorevoli colleghi; mentre noi sappiamo che ci avviamo verso la fine della legislatura (che sarà tra un anno o un anno e mezzo) mentre siamo sempre più pressati da un lavoro importante, che il Paese attende, perchè attende quelle riforme che noi ci siamo impegnati ad attuare: dalla programmazione alla scuola, dalla scuola all'edilizia... (*Cenni di diniego della senatrice Lea Alcidi Rezza*).

Sono tutte riforme, cara collega, su cui, noi vogliamo procedere, anche se voi liberali non le volete o le avversate! Noi le porteremo avanti! Io raccolgo, come vede, tutte le interruzioni, anche se sono dei semplici dinieghi mimici, perchè la polemica mi piace; anzi, per essa e in essa mi trovo a mio agio! E qui, direi, si tratta di una polemica gentile, perchè la mia interlocutrice è donna, per cui io non potrei, da cavaliere, quale ritengo di essere, non rendere omaggio a questa interruzione.

Abbiamo sentito parlare di tante e tante cose analiticamente considerate; anzi, tecnicamente e scientificamente rilevate e considerate dal professor Pesenti, dall'amico senatore Roda e dagli altri oratori che mi hanno preceduto. Ma — tanto per citare qualcuno di tali rilievi — chi di noi non si preoccupa di considerare quale debba essere la limitazione dell'attività discrezionale della Pubblica amministrazione, del pubblico funzionario? Chi di noi non si preoccupa di evitare che ci siano degli evasori fiscali, si chiamino essi Costa, Sempronio o chiunque altro?

Noi partiamo, soprattutto, da questo concetto, e sarebbe veramente grave se il Par-

lamento, partendo da un concetto opposto, non attuasse o non facesse riforme legislative, nella preoccupazione della loro eventuale inconcepibile disapplicazione. Sarebbe la fine del Parlamento! Noi ci dobbiamo, invece, preoccupare di un'altra cosa: ci dobbiamo preoccupare che si faccia una buona legge, perchè è compito dei funzionari applicarla e farla applicare, in quanto vi è una responsabilità sancita dalla Costituzione, vi è una responsabilità confermata da tutte le leggi speciali, vi è una responsabilità che, travalicando le leggi civili, amministrative e penali, può coinvolgere politicamente tutto il settore dirigente.

È per questo che io, cogliendo lo spunto dal mio dire, a tale punto rivolgo un caloroso saluto ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria e soprattutto a quelli dell'Amministrazione doganale, dato che, in questo momento, discutiamo di materia attinente alle dogane. Perchè essi — è stato già detto dagli oratori che mi hanno preceduto e, se non sbaglio, proprio dall'amico Pesenti — sacrificano l'intera loro giornata nell'interesse della collettività: al riguardo io mi permetto rifarmi alla storia recente, per ricordarvi l'apporto giornaliero di miliardi che vien dato alla nostra finanza dall'attività doganale affidata ai suddetti funzionari. Facciamo, quindi, in modo che essi sentano l'afflato del popolo che viene espresso attraverso la parola di noi parlamentari, che sentano anche la nostra solidarietà, ma che sentano anche la propria responsabilità. E, con ciò, io li spingo a compiere sempre più il proprio dovere, perchè la nuova legge contemplerà delle discrezionalità tecnico-amministrative che rendono maggiormente impegnativa la loro opera; e le prevede perchè noi stiamo andando verso una riforma amministrativa in applicazione dei concetti e delle norme della Costituzione, che vogliono appunto rendere il funzionario partecipe della vita pubblica dello Stato e renderlo veramente responsabile, come egli è e deve essere, non soltanto verso lo Stato, ma verso se stesso.

E allora, signori, se questo vale per quanto attiene al fattore soggettivo, per quanto attiene al fattore oggettivo io non potrei, poi,

non rilevare i pregi del provvedimento, il quale prevede l'eliminazione di tante pastoie, anche e soprattutto perchè debbono essere diminuiti i costi di produzione, che necessariamente finirebbero col ripercuotersi sul mercato dell'interscambio.

Pertanto noi dobbiamo esaminare non soltanto i lati negativi, ma anche i lati costruttivi della legge, che avrà, sì, dei difetti, che ci studieremo di correggere (sia per quanto riguarda i punti franchi, sia per quanto riguarda i depositi cauzionali e le fideiussioni), ma che ha anche i pregi già da me, innanzi, rilevati.

A proposito delle fideiussioni mi sia consentito dire che non sono d'accordo col senatore Trabucchi quando egli dice (e dopo lo disconosce in parte) che si dovrebbe, agli effetti della « liberalità » delle operazioni doganali, essere più liberali nel limitare i controlli, oppure nella concessione di fideiussioni. Noi dobbiamo tener conto anche del problema che lo stesso relatore si pone (contraddittoriamente) sull'aleatorietà, per la Amministrazione, del recupero dei propri crediti, dei propri tributi, qualora consentissimo *sic et simpliciter* lo svincolo delle merci, in via di massima, di per sè idonee a garantire, con priorità di privilegio, il recupero di tali crediti. Il rilievo vale, specialmente, nei confronti di quegli importatori o di quegli esportatori esteri che, non avendo beni in Italia, sarebbero facilmente invogliati a eludere il congegno doganale. E tale congegno, se non artificioso, dovrà essere certamente utile non solo per il contribuente, per il cittadino che usa delle dogane, ma anche e soprattutto per lo Stato, che abbiamo il dovere di difendere sotto il profilo economico, perchè lo Stato deve oggi provvedere a tanti bisogni che già ieri si ponevano; deve provvedere al soddisfacimento di tante aspirazioni e di tante richieste che non può ignorare, per il dovere morale e sociale che gli viene dalla Costituzione.

Orbene, se questa è la *ratio legis*, se queste sono le norme cui noi dobbiamo attenerci e che, nella loro formulazione, dovremo affidare alla responsabilità dell'Amministrazione delegata, non potrà la stessa non tener conto delle nostre indicazioni precise,

secondo i dettami della stessa Costituzione e secondo la propria esperienza la quale risale quanto meno al 1896. Al qual proposito non potrei — *per contra* — non stigmatizzare che, a tutt'oggi, è in voga un anacronistico regolamento doganale che risale appunto al 1896 e che postula, anche esso, una riforma immediata e urgente, anche perchè è spesso fonte di erronee interpretazioni e quindi di illeciti che, a ben riconsiderarli, possono, quanto meno, degradare in illeciti civili o amministrativi.

Gli illeciti: dovrebbero essi costituire materia a sè stante, che tuttavia non potrà essere trascurata dalla legge doganale. Mi limito, qui, a qualche breve osservazione perchè essa possa formare oggetto di considerazione e di valutazione da parte del legislatore. La mia esperienza di avvocato dello Stato mi induce a porre in rilievo la iperbolicità delle sanzioni, che postulano un ridimensionamento, ma non già nel senso di renderle meno gravose, bensì nel senso di renderle più aderenti alla realtà. Io, infatti, non sono d'accordo con il collega che ha detto poc'anzi che più forti sono le sanzioni e più si spaventa il contravventore o il contrabbandiere, in applicazione del principio della prevenzione degli illeciti. Io, invece, non dico un paradosso se affermo il contrario: più forti sono le sanzioni e meno si spaventa il contrabbandiere o l'evasore fiscale. E ciò perchè egli acquista il dono... della impunità o quasi, nella presunzione della inapplicabilità della legge in tutto il suo rigore, che determina, a volte, dei necessari parziali condoni e, a volte, porta alla parziale commutazione della pena, necessariamente e nuovamente commutata, per legge, nel limite massimo di tre anni per quanto attiene alla sanzione restrittiva della libertà personale.

B E R T O L I . Senatore Salerni, perchè non ritorna nelle acque doganali?

S A L E R N I . Ma anche ciò che sto dicendo, senatore Bertoli, è materia doganale. Mi trovo in piena navigazione, perchè non vi può essere legge tributaria senza sanzioni; e, specialmente in materia doganale,

le sanzioni sono garanzia dell'applicazione della legge.

Nel far ritorno, comunque, alla disamina della parte sostanziale del disegno di legge, debbo aggiungere che vi sono punti che non possono essere accettati *sic et simpliciter*, ma che vanno invece limitati, riconsiderati, rielaborati, corretti con opportuni emendamenti. Così dicasi per la questione attinente all'attività degli spedizionieri, che questa sera è stato l'argomento principale del nostro dibattito. Il problema da risolvere è veramente grave. Abbiamo una categoria di persone che ha vissuto tutta una vita svolgendo tali funzioni e noi non la possiamo trascurare. Gli operatori doganali sono necessari per la vita stessa, per la utilità delle dogane. Mi rendo, pertanto, conto delle ragioni che hanno spinto il collega senatore Valsecchi a presentare al riguardo l'emendamento specifico, su cui discuteremo.

Ma vi è anche un'altra considerazione da fare, perchè ogni medaglia ha il suo rovescio, ed è che questi nostri operatori, non catalogati o non elencati, vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità di fronte ai colleghi internazionali i quali possono agire in piena libertà. Ciò indipendentemente dal particolare riguardo o trattamento che andrebbe fatto alle persone giuridiche, le quali — per particolare esercizio di servizi pubblici — avrebbero pieno titolo di fiducia per il riconoscimento del diritto d'inclusione nell'albo degli operatori doganali: in particolare intendo riferirmi alle società di navigazione aerea, e marittima. Non possiamo, perciò, risolvere tale problema *sic et simpliciter*, *sentenziando la ragione* o meno dell'una o dell'altra categoria. Lo dovremo considerare con attenzione, tale problema, perchè esso attiene a uno dei punti più gravi della legge delega. Invero, dalla restrizione o dall'allargamento della categoria degli iscritti può dipendere non soltanto la sorte degli operatori, ma anche la bontà della legge in relazione alle sue stesse applicazioni economiche.

Il problema dei punti o depositi franchi, il problema degli spedizionieri, la questione della delimitazione delle acque territoriali entro cui si può commettere contrab-

bando, la questione delle sanzioni, il sistema degli accertamenti e dei controlli, son tutte cose che sono state esaminate *funditus* dalla nostra Commissione. Mi sembra che il senatore Trabucchi abbia posto in rilievo dei punti fermi che ritengo meritino la nostra approvazione. Ritengo, in conclusione, sia per i problemi specifici sia per quelli analitici, che noi, dopo avere fissato i criteri e i limiti, cui il Governo delegato dovrà attenersi nella strutturazione tecnica della materia, possiamo procedere con tranquillità all'approvazione del disegno di legge. E ciò perchè una cosa è certa ed è che la legislazione doganale va aggiornata, perchè essa è attualmente permeata da un carattere che non è più tollerabile, da quel criterio di autarchia cui ho fatto già cenno e che contrasta non soltanto con la legge a carattere internazionale, ma soprattutto con la nostra Costituzione repubblicana.

A questo punto credo di poter terminare: ho illustrato i problemi a carattere generale e quelli d'indole particolare, in relazione ai contrasti emersi durante il nostro dibattito. Certo, tali problemi vanno considerati ulteriormente e, ove occorra, debbono indurci a saggi emendamenti: specialmente per quanto attiene, ad esempio, alla determinazione e alla delimitazione dei punti franchi. Non basta, infatti, dire di voler risolvere il problema con la istituzione di una nuova dogana, in sostituzione dei punti franchi. Essi, infatti, non costituiscono una innovazione legislativa (come ella ben conosce senatore Roda) ma sono invece un istituto che nella legge doganale, da quando essa è stata concepita...

A D A M O L I . Esiste in un certo modo!

S A L E R N I . Ecco il punto: noi dobbiamo esaminare in quali limiti dobbiamo accettare questa eventuale modificazione. Su questo almeno io sono d'accordo; ritengo, tuttavia, che anche gli altri senatori possano accettare eventuali emendamenti al riguardo. Non esamineremo, in altri termini, se la legge delegata debba considerare la riforma o l'emendamento in un certo senso o in un altro, purchè, naturalmente,

sia tutelato l'interesse supremo dello Stato. Ritengo invero — ed ella certamente, senatore Adamoli, è convinto quanto me su quanto affermo — che ciascuno di noi senatori, niuno escluso, debba avere, soprattutto, la coscienza di compiere il proprio dovere di fronte a se stesso e di fronte al Paese, proteso verso il progresso economico e sociale: questa è l'essenza e questa è la sostanza del nostro mandato parlamentare. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1519-B

B O L E T T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . A nome dei colleghi dell'8ª Commissione, che unanimemente hanno aderito, signor Presidente, chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1519-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, che riguarda provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura negli anni 1966-1970.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta è accolta. Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

B O L E T T I E R I . Grazie, signor Presidente.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento franoso del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonché nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclusiva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, degli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno omesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi,

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al Comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identificazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dall'azione dolosa o colposa degli am-

ministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città. (32)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonché nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, attraverso maggiori poteri, accerti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti,

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare, invita il Governo;

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni, delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti anche per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle loro responsabilità, le misure preventive e

cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita infine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree. (33)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

GRAMEGNA, STEFANELLI, PETRONE, GUANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — La raccolta delle olive della campagna olivicola 1965-66 è già cominciata ma, ad oggi, nessun provvedimento è stato adottato in merito all'assegnazione del contributo posto a disposizione dell'olivicoltura italiana in conseguenza dell'entrata in vigore del regolamento comunitario (MEC).

Si chiede di conoscere qual è il pensiero del Ministro e se, per evitare speculazioni, che da parte di accaparratori del prodotto olive di già saranno state progettate, non ritenga di stabilire che il succennato premio venga assegnato solo agli olivicoltori che conferiscono il prodotto olio ricavato dalle olive di propria produzione ai centri di ammasso o presso se stessi. (1429)

JODICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a norma dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) gli è stato comunicato che:

a) con scrittura privata del luglio 1960 il dottor De Matteo Giovanni, sostituto procuratore generale della Corte di appello di Roma, in nome proprio e quale procuratore della moglie signora Lastania Pia, vendette a tal Russo Giuseppe da Santa Maria Capua Vetere metri quadrati 810 di terreno in Santa Maria Capua Vetere, descritti e confinati nella scrittura stessa e per il prezzo concordato ed accettato di lire 2.500 al metro quadrato;

b) che sul prezzo globale di lire 2.025.000 il Russo Giuseppe versò lire 200.000 all'atto della sottoscrizione della scrittura di compravendita e lire 1.000.000 in data 27 dicembre 1960;

c) che il Russo, avuto il possesso materiale del terreno in forza di espressa pattuizione scritta, iniziò e condusse a termine costruzioni di alloggi locativi per circa 30 milioni;

d) che, per sopravvenute difficoltà economico-finanziarie nella situazione del Russo, questi non potette più procedere alla redazione in atto pubblico della scrittura privata stante il fatto che alcuni ricorsi contro di lui prodotti nel 1961 portarono alla sua dichiarazione di fallimento con sentenza 20-26 marzo dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

e) che, nel corso della procedura fallimentare, il De Matteo, pur essendovi intervenuto con formali ricorsi nel malaccorto tentativo di ottenere attraverso il giudice delegato la reimmersione nel possesso materiale del fondo venduto al Russo, tacque di aver venduto al Russo il suo terreno, come tacque sul fatto che aveva ricevuto dallo stesso in conto prezzo la somma di lire 1.200.000;

f) che, non essendo riuscito nel suo tentativo attraverso il giudice delegato, il De Matteo con atto notai Maturo di S. Maria Capua Vetere del 7 aprile 1966 vendette il terreno, già venduto al Russo con scrittura privata, a tale Merola Francesco, preoccupandosi, però, di farsi rilasciare scrittura con obbligo di retrocessione entro cinque anni;

g) che, in conseguenza di quanto sopra, il De Matteo ha sottratto alla massa fallimentare il terreno venduto, ovvero, nella assurda ipotesi più benevola per lui, la somma di lire 1.200.000;

h) che, venuto a conoscenza di quanto sopra, con atto 8 giugno 1966, il Russo Giuseppe denunciò alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere sia il De Matteo Giovanni che il Merola Francesco: senonchè quella Procura, pur di fronte alla materialità documentata dei fatti delittuosi attribuiti al De Matteo ed al Merola, non ha sino ad oggi proceduto agli accertamenti ed

alla istruttoria resi necessari dalla gravità e delicatezza del caso, che tanto scalpore ha destato nella pubblica opinione specie in considerazione delle persone che ne sono gli attori.

Quali provvedimenti intende adottare perchè sia fugato il dubbio che la macchina della giustizia si possa arrestare quando si trova di fronte ad un magistrato. (1430)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

VALENZI, PAJETTA, PALERMO, MENCARAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per rispondere, con un atto di concreta solidarietà, all'appello lanciato da Algeri dopo le tempeste e le inondazioni che hanno devastato la regione di El Asnam a sud di Algeri, ove il 14 ottobre 1966 vi sono state decine di migliaia di vittime umane, migliaia di abitazioni distrutte e migliaia di capi di bestiame annegati. (5295)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo, nella seduta del 19 settembre 1966, con decisione n. 3332, ha visto e approvato la deliberazione n. 980 della Giunta comunale di Viterbo in data 27 luglio 1966 con la quale viene revocata l'autorizzazione concessa all'ACI di Viterbo fin dal 1950, di istituire in piazza del Comune, come è stato da oltre 15 anni istituito, un parcheggio macchine;

se non ritiene che detta deliberazione presa dalla Giunta comunale, non coi poteri del Consiglio, costituisca un eccesso di potere ai sensi dell'articolo 4 del codice stradale e ai sensi della stessa legge comunale e provinciale, e non dovesse perciò essere approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, anche se la deliberazione stessa, più che per ragioni di viabilità, rimaste tuttavia inalterate, perchè continua ad essere disciplinata come in precedenza, e per ragioni di bellezza — non esistenti certamente

più di quelle che esistono ad esempio per piazza Venezia in Roma, piazza della Signoria in Firenze e piazza del Duomo in Milano — sia stata consigliata dalla necessità di non disturbare i riposi del prefetto. (5296)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia ancora proceduto alla nomina di un esperto presso la cassa mutua degli artigiani di Salerno, sulla base della designazione di una terna concordemente effettuata dalla stessa cassa mutua e dalla federmutue nazionale.

Per sapere, inoltre, quando vorrà procedere alla nomina stessa, anche in considerazione del fatto che Salerno è l'unica sede in Italia presso la quale non ancora si è provveduto al doveroso adempimento. (5297)

FABRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire per ripristinare la legalità nel Consiglio comunale di Castelfidardo il quale non è stato convocato dal sindaco in carica — nonostante che, in conformità a quanto disposto dalla legge, ne avesse avuto richiesta scritta da oltre un terzo dei consiglieri in carica (11 su 30) il 3 settembre 1966 ed il 29 settembre 1966 — sollecitando la doverosa azione della Prefettura, già edotta della situazione, e ponendo fine, con la convocazione del Consiglio comunale, ad una situazione di grave anormalità esistente in questo comune, con grave danno al prestigio ed all'attività di detto Ente e con conseguenze gravemente negative per tutta la popolazione amministrata. (5298)

VIDALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di ottenere che alla Direzione della Zanussi-Rex di Pordenone sia fatto obbligo di rispettare le leggi che regolano il collocamento dei lavoratori.

Negli ultimi tempi i criteri selettivi applicati dall'azienda nell'assunzione del personale riguardano l'età del lavoratore, le condizioni fisiche vagliate dal medico aziendale anche quando il lavoratore viene considerato idoneo e nel corso del periodo di prova

l'azienda si avvale anche del suo apparato investigativo per indagare sugli orientamenti politico-sindacali dei lavoratori, violando così le libertà del cittadino sancite dalla Costituzione. Sulla base di questi arbitrari criteri decine di lavoratori sono stati recentemente rifiutati dalla Rex o dimessi nel corso del periodo di prova ed è stata posta in discussione pure l'assunzione degli invalidi civili e di altre categorie per le quali la legge prevede precisi obblighi. (5299)

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire al fine di evitare che domenica 23 ottobre 1966 possa svolgersi una provocatoria manifestazione fascista.

La pretesa « manifestazione giovanile a difesa dei confini nazionali » indetta dal MSI, alla quale gli organizzatori intendono evidentemente dare carattere di ostilità verso le minoranze nazionali e particolarmente verso la popolazione slovena del Friuli-Venezia Giulia, appare offensiva per i sentimenti democratici della popolazione triestina e friulana, di nazionalità italiana e slovena, come appaiono provocatorie la proiezione del film fascista sulla guerra di Spagna e le speculazioni patriottarde previste nella manifestazione che si svolgerà proprio quando il Presidente della Repubblica visiterà parte della Regione partecipando a cerimonie di carattere rievocativo del Risorgimento. La provocazione fascista risulta tanto più deleteria anche per il clima e l'intensità delle iniziative politiche di carattere elettorale che sono in atto in questo periodo a Trieste e nella Regione. (5300)

PIGNATELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso che nell'interrogazione n. 5277 del 18 ottobre 1966 venne per mero errore dell'interrogante indicata una cifra superiore a quella effettivamente erogata dal comune di Taranto insieme alla provincia jonica in favore di quel cosiddetto Circolo di cultura,

l'interrogante, a prescindere dalla necessità che sia assolutamente contenuta la spesa degli Enti autarchici, confermando la indegnità del destinatario della cospicua elargizione, chiede di conoscere le ragioni

per le quali l'Amministrazione provinciale di Taranto tiene nel dimenticatoio il proprio credito di oltre 2 milioni di lire — tra scorte capitale, interessi di mora e spese giudiziarie — verso il prefato Circolo di cultura, credito riconosciuto da una sentenza emessa l'8 luglio 1955 dal Tribunale di Taranto e confermata il 16 novembre 1957 dalla Corte di appello di Lecce. (5301)

MASCIALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono stati i risultati economico finanziari della gestione dell'attività mitilicola dell'Azienda Mar Piccolo di Taranto, da parte della società a partecipazione statale « Centro ittico tarantino campano », nella campagna che va dal 1° settembre 1965 al 31 agosto 1966. Dai bilanci della Società risulta che nel periodo immediatamente precedente, che va dal 9 luglio al 31 agosto 1965, in meno di due mesi cioè, la gestione del « Centro ittico » ha fatto registrare una perdita di lire 21 milioni 849.764. Ciò che ha portato all'ulteriore aggravamento del disavanzo di gestione della Società che è stato di lire 30.478.731 nel 1965 e che si aggiunge al disavanzo degli anni precedenti che ammontava già a lire 43.073.735.

Per sapere ancora se, in considerazione anche dei risultati sempre più disastrosi della gestione della predetta Società, il Ministro non intenda procedere con urgenza alla restituzione dell'azienda mitilicola del Mar Piccolo alla gestione cooperativistica della COMIOS, la cui indiscutibile superiorità è dimostrata dal fatto che la stessa cooperativa COMIOS aveva potuto corrispondere, per utili al Demanio e contributi al Consorzio nazionale pesca concessionario di Aziende ittiche demaniali, lire 7.574.570 nel 1957-1958; lire 9.345.351 nel 1958-59; lire 11 milioni 537.500 nel 1959-60; lire 13.578.100 nel 1960-61; lire 16.255.545 nel 1961-62 e lire 30.427.830 nel 1962-63.

Per sapere infine quanto sono costati complessivamente i nuovi Cantieri aziendali di Taranto. Nella relazione al bilancio 1964, gli amministratori della Società avevano parlato di un complesso di opere il cui valore ascendeva allora a circa mezzo miliardo di lire. Con il bilancio 1965, pur essendo

stata annunciata l'ultimazione della costruzione del nuovo complesso, non si è proceduto alla contabilizzazione delle spese e alla chiusura dei conti. (5302)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo fermento e malumore esistente nei comuni di Valguarnera e Piazza Armerina a seguito della soppressione, dal 5 ottobre 1966, del servizio ferroviario sul tronco a scartamento ridotto Dittaino-Piazza Armerina;

se è a conoscenza che il servizio sostitutivo viene effettuato con autobus quasi fuori uso i quali peraltro non sono in grado di disimpegnarlo anche per le condizioni di intransitabilità della strada che collega la stazione ferroviaria di Dittaino alla città di Piazza Armerina;

per chiedere se non ritenga disporre l'immediato ripristino del predetto servizio ferroviario il quale, nella visione dello sviluppo industriale della zona (l'attività della SIACE è una realtà nota all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato) deve essere potenziato e non sospeso e tanto meno soppresso. (5303)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che sin dal 28 dicembre 1965 il comune di Cava de' Tirreni, con nota n. 29020, ha rimesso all'ufficio tecnico del Ministero la documentazione delle variazioni richieste in sede di parere sul piano regolatore in fase di approvazione;

che, nonostante il sollecito intervento con nota n. 1835 del 6 giugno 1966 da parte della Direzione generale urbanistica del Ministero dei lavori pubblici, il predetto ufficio tecnico non ha ancora fatto conoscere le proprie determinazioni;

che, a termini dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, il piano regolatore non può essere approvato, stante la mancanza del parere del Ministero della pubblica istruzione agli effetti dell'edilizia scolastica;

che lo stato attuale delle cose, se giova agli speculatori ed a chi li protegge, non è certamente produttore ai fini di un sano e moderno sviluppo urbanistico,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover esprimere un severo giudizio sull'efficienza dell'ufficio tecnico del suo Ministero e per conoscere la data entro la quale il richiesto parere sarà espresso. (5304)

GIRAUDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari ed urgenti intendano prendere per ripristinare le opere distrutte o danneggiate dal recente gravissimo nubifragio in Valle Po, particolarmente nei comuni di Rifreddo, Revello, Sanfront, Gambaasca, Paesana, Envie e Barge, nonchè per rifondere i danni subiti dai proprietari dei terreni, case, esercizi pubblici eccetera.

Al riguardo va sottolineato che la situazione di rilevante depressione economica della zona è oggi profondamente aggravata dalla distruzione della rete di strade colleganti le varie frazioni e borgate, cui i Comuni avevano provveduto in questi anni con tanto sacrificio ed impegno. (5305)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 21 ottobre 1966

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Procedura urgentissima*) (1519-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Interrogazioni.

III. Interpellanze.

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. **MORVIDI.** — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. **SALARI.** — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

Interrogazioni all'ordine del giorno

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso che il Comitato internazionale della Croce Rossa ha recentemente informato l'Organizzazione internazionale « *Terre des hommes* », che si definisce « Movimento per un intervento immediato e diretto in soccorso dell'infanzia più infelice » e che ha sede a Ginevra, del fatto che negli ospedali del Vietnam del Sud si trovano migliaia di bambini gravissimamente ustionati dalle bombe al napalm e al fosforo ai quali non è possibile prodigare alcuna cura e che pertanto fra sofferenze atroci sono destinati a morte sicura;

che la stessa Organizzazione ha inviato sul luogo dei propri incaricati allo scopo di organizzare il trasporto del maggior numero di detti bambini in vari Paesi d'Asia e d'Europa dove si sono potute reperire cliniche e istituzioni sanitarie pronte ad accoglierli;

che, ad una richiesta diretta al Governo di Washington e personalmente a quel Presidente perchè alcuni aerei militari americani fossero messi a disposizione per provvedere al trasporto, « *Terre des hommes* » si è vista rispondere che « l'aviazione militare americana non può essere impiegata per il trasporto in Europa di bambini vietnamiti che abbiano bisogno di cure mediche »;

l'interrogante chiede se non si ritenga doveroso per legge di umana solidarietà, tanto più imperiosa trattandosi di giovanissime vite innocenti, di offrire per l'assolvimento dell'impresa pietosa di assistenza e soccorso predisposta da « *Terre des hommes* » un congruo numero di aerei militari italiani opportunamente attrezzati per servizio sanitario. (1128)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione a quanto pubblicato

il 9 marzo 1966 dal giornale « Il Resto del Carlino » a proposito della missione medica italiana a Saigon e degli intervenuti accordi fra il Governo della Repubblica e quello sudvietnamita sulle condizioni e i limiti dell'attività che essa deve svolgere,

tutto ciò in stridente contrasto con le ripetute dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Parlamento,

e nell'assenza di qualsiasi smentita da fonte ufficiale o di qualsiasi altra origine, per conoscere i termini precisi degli intervenuti accordi e per sapere su quale stato di previsione e in quale capitolo dello stesso sono stati iscritti i 125 milioni di lire stanziati per la missione in causa. (1166)

VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure sono state adottate dall'Ambasciatore d'Italia a Salisbury e quali sono stati i passi effettuati dal Ministero degli esteri verso il Governo del Sud-Africa a tutela della incolumità fisica e della libertà del cittadino italiano professore G. Arrighi arrestato assieme ad altri insegnanti e studenti dalla polizia razzista del Sud-Africa per le coraggiose posizioni da essi assunte in difesa della democrazia e del rispetto dei diritti delle popolazioni di colore. (1362)

MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi dal Governo italiano a favore della marineria da pesca siciliana, che in continuazione viene illegittimamente ostacolata nell'esercizio dell'attività della pesca nel canale della Sicilia.

L'interrogante fa presente che, a seguito degli ultimi arbitrari sequestri di motopescherecci siciliani, la situazione è diventata drammatica. (1377)

PERNA, PESENTI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli atti relativi alla denuncia presentata al Commissariato di pubblica sicurezza di Roma — Monte Sacro — contro Pompei Ennio ed altri, per reati elettorali, siano stati inoltrati all'autorità giudiziaria e, in caso affermativo,

se da parte di quest'ultima sia stato iniziato procedimento penale a carico dei denunziati. (1285)

MILILLO, DI PRISCO, SCHIAVETTI, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sull'illegale incredibile comportamento del prefetto di Pescara che — dopo aver tollerato che, in attesa dell'esito delle interminabili trattative tra i partiti di centro-sinistra per la formazione della Giunta, il Consiglio comunale di Penne, eletto nel novembre 1965, a distanza di oltre 8 mesi non fosse neanche insediato — si è inopinatamente indotto a sospenderlo dalle sue funzioni e promuoverne lo scioglimento solo perchè il Consiglio stesso, finalmente convocato il 6 agosto 1966, ha eletto Sindaco con i voti delle sinistre il consigliere democristiano dissidente professore De Nino e per chiedere se non ritenga doveroso ed urgente revocare d'autorità il provvedimento prefettizio di sospensione, per modo che il Consiglio, restituito nell'esercizio dei poteri democratici conferitigli dalla fiducia popolare, possa procedere normalmente alla costituzione della Giunta. (1367)

SPEZZANO, SCARPINO, SALATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che nel prossimo novembre 1966 non avrebbero luogo le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Crotone.

In caso affermativo, per conoscere i motivi che giustificerebbero tale provvedimento che, secondo voci insistenti, sarebbe dovuto a pressioni politiche, con la speranza che il tempo faccia dimenticare le malefatte ed il mal costume dell'Amministrazione dichiarata decaduta. (1386)

TOMASSINI, PREZIOSI, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se i comuni di Siena, Crotone e Spoleto, retti da un Commissario prefettizio, sono compresi fra quelli nei quali, per il prossimo novembre 1966, sono state indette le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale);

2) in caso negativo, quali sono i motivi, dal momento che il periodo di gestione commissariale, stabilito dalla legge, è abbondantemente trascorso.

Si tenga, infatti, presente che la gestione commissariale a Siena risale al luglio 1966; a Crotone al giugno 1966; a Spoleto al maggio 1966;

3) se non intenda, comunque, ove non lo abbia fatto, disporre che anche nei predetti Comuni si proceda al ripristino della Amministrazione democratica, entro il corrente anno. Similmente gli interroganti chiedono di conoscere se i comuni di Ceglie Messapico (abitanti 22.381); Fasano (abitanti 29.339); Ostuni (abitanti 31.077); San Donaci (abitanti 6.049), nei quali il Consiglio comunale scade nel dicembre 1966, sono compresi nell'elenco delle elezioni del corrente anno e se non intenda disporre anche in essi le elezioni, nel caso in cui non sia stato già fatto.

Chiedono, infine, di sapere con quale criterio sono stati scelti alcuni Comuni ed esclusi altri, nonostante che la situazione giuridico-amministrativa sia simile per tutti, dato che la disparità di trattamento dà luogo alla considerazione che la scelta sia dovuta ad una discriminazione di ordine politico piuttosto che all'osservanza della legalità. (1396)

Interpellanza all'ordine del giorno

ALESSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste apprensioni della popolazione del comune di Campofranco (Caltanissetta), in merito alla soppressione del locale Comando stazione carabinieri.

Al riguardo l'interpellante fa presente che un siffatto provvedimento creerebbe un insostenibile e grave pregiudizio all'ordine pubblico ed è in contrasto con l'indirizzo seguito per tutta la Sicilia occidentale di potenziamento della presenza delle forze dell'ordine. (458)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari